



Il grande

libro della

Pace

Blog Didattici

Il caffè dei lettori maestra Leila Terradimezzo Luisascuola

Il grande libro della PACE

*Racconti, poesie, biografie di costruttori di pace, realizzati on line
nel progetto "Non solo lettori...come mettersi in proprio e diventare editori"*

Il caffè dei lettori Editore



Giugno 2005

Questo libro è dedicato
a tutti i bambini, vittime di tutte le guerre

Presentazione

“Una raccolta di testi prodotti dai ragazzi di quattro luoghi diversi, Rapagnano, Castiglione, Torino e Pontremoli, che rappresentano i vertici di un quadrilatero un po’ sbilenco. Potrebbe essere la maglia di una vecchia rete: invece li ha messi in contatto e fatti conoscere una rete di tutt’altro genere, Internet. La rete tradizionale serve a chiudere, a limitare, spesso anche a privare della libertà e della vita creature libere: questa rete allarga i confini e gli orizzonti, produce amicizie e scambi, collaborazioni e incontri. I ragazzi raccontano a modo loro la pace, senza sapere, o forse sapendo meglio di noi, che prima ancora di raccontarla la pace si costruisce conoscendo l’altro e incontrandolo. Magari in quel posto dal nome strano e tutto nuovo che su Internet si chiama “blog”.”

Angela Nanetti

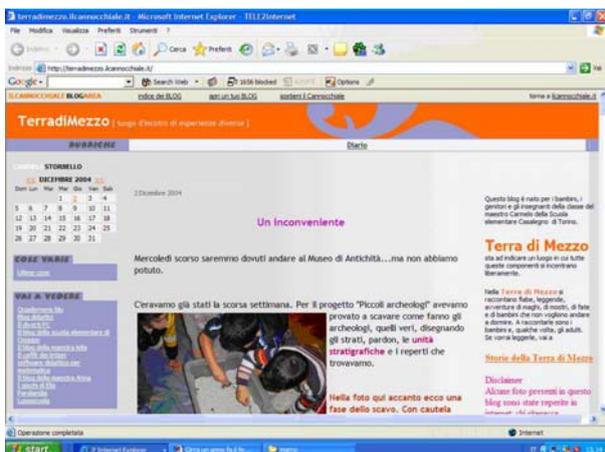
Progetto cooperativo dei blog Didattici



<http://ilcaffedeilettori.splinder.com>



<http://maestraleila.splinder.com>



<http://terradimezzo.ilcannocchiale.it>



<http://icferrari.splinder.com/>

*“Se una persona sogna da sola, è solo un sogno.
Se molte persone sognano insieme, è l’inizio di una nuova realtà.”*

Miguel de Cervantes, Don Chisciotte

Scrittori:**Classi quinte E - D Scuola Elementare "D. Alighieri"
Castiglione delle Stiviere**

Apicella Ilenia, Avanzini Nicolo, Battini Christian, Bertani Luisa, Cherubini Greta, Cherubini Silviade, Diletto Marco, Vecchi Isolan Enrico, Faini Nicholas, Ferrari Davide, Ferrarini Denise, Fredini Riccardo, Gabrielli Lorenzo, Gecchele Erica, Giletta Mattia, Lorenzi Ylenia, Mergoni Nicola, Mushi Gerard, Nouh Abdul Rahaman, Oggheri Claudia, Pastorello Giulia, Pogliani Giulia, Redolfi Elisa, Rescigno Gennaro, Ridoli Silvia, Sarzi Sartori Simone, Saviola Claudio, Schilliro' Giuseppe, Siciliano Ylenia, Vicari Mattia, Viviani Sharon, Zaglio Sara

Classi quinte A - B Scuola Elementare "G.Rodari" Rapagnano

Achilli Mirko, Bartolini Alessandra, Bassedraoui Sanae, Biondi Chiara, Biondi Lorenzo, Cicalè Jonathan, Cicalè Giordano, Cognigni Lorenzo, Coltrinari Alice, De Cristofaro Sean, Fedeli Sara, Forò Gianluca, Fortuzi Vincenzo, Frattari Federica (sez.A), Frattari Federica (sez.B), Lancioni Jacopo, Mira Deborah, Montagna Miriam, Paoloni Andrea, Paoloni Ilaria, Paoloni Marco, Polci Lorenzo, Rapazzetti Chiara, Ricci Filippo, Santini Giorgia, Senzacqua Lorenzo

**Correttori di bozze: Classe Prima Scuola Secondaria Primo Grado "P.Ferrari"
Pontremoli**

Aiello Alice, Americani Gabriele, Bardi Angelica, Bardini Nicole, Bertolini, Nicola, Bianco Nadia, Biondi Marco, Cagnazzo Lucia, Cassini Francesca, Cavicchioli, Francesco, Eddharami Mohamed, Fantoni Daniela, Ghelfi Eleonora, Giorcelli Tommaso, Lecchini Lorenzo, Mattanini Gabriele, Montano Miriam, Pedroni Marco, Pizzanelli Giacomo, Poli Sofia, Ricciotti Rita, Salvini Silvia, Spadoni Lorenzo, Suleymani Xoana, Talarico Vito, Tinelli Lara.

Illustratori:**Classe quarta D Scuola Elementare "Casalegno" di Torino**

Ambrogi Marco, Haquehua Aranibar Juliette, Arena Marianna, Bertolino Daniela, Battello Brenda, Callegari Davide, Deangelis Andrea, Grasso Stefano, Kouassi Alsyde, Lai Thomas, Mulato Federico, Nutu Costel, Orciuolo Federica, Paladino Daniel, Palladino Giulia, Pautassi Matteo, Quirino Umberto, Rizzi Alessandro, Serafini Giorgia, Sorino Giulio, Talevi Rebecca, Veres Alexandro, Vetrugno Francesca

Docenti:**Scuola Elementare "G.Rodari" Rapagnano**

Ins.ti Teresa Catalini, Laura Palmieri, Silvia Capparucci, Francesca Feligioni, Massimo Tureki

Scuola Elementare "D.Alighieri" Castiglione delle Stiviere

Ins. Leila Moreschi

Scuola Elementare "Casalegno" Torino

Ins.ti Carmelo Stornello, Rosa Ceravolo

Istituto Comprensivo Pontremoli

Prof. Maria Luisa Necchi

I Racconti

Al Campeggio

Era l'ultimo giorno di scuola per i ragazzi di una tranquilla cittadina adagiata sulle dolci colline moreniche del Lago di Garda.

Il profumo dei limoneti si spandeva nell'aria e faceva presagire una bella giornata di sole e di gioia.

Nelle case, come ogni mattina, regnava il silenzio e gli adulti erano al lavoro, mentre i figli erano a scuola.

Nella classe 1^a media, l'afa prese il sopravvento e gli alunni non riuscivano a seguire la professoressa che li richiamava all'attenzione continuamente ed inutilmente.

I ragazzi erano molto stanchi e non ne potevano più di quella noiosa lezione di storia, quando, finalmente, suonò la tanto desiderata campanella. Tutti si precipitarono all'uscita e, quando furono all'aria aperta, le loro urla ruppero il dolce silenzio che aveva regnato fino a quel momento in giardino.

Carlo, un ragazzo piuttosto tranquillo, rimase ad aspettare i genitori sul marciapiede davanti alla scuola, come troppo spesso gli capitava, mentre i suoi compagni erano già a casa a gustare un delizioso pranzetto ed a raccontare l'ultima noiosissima giornata di scuola.

Era bel tempo e, mentre attendeva che lo venissero a prendere, si lasciava incantare dai voli festosi delle rondini.

Finalmente arrivò suo padre, un uomo alto, robusto e sportivo da cui Carlo prese molte caratteristiche. Sapeva che avrebbe trovato il figlio innervosito per il suo ennesimo ritardo: <<Coraggio!>> cercò di scusarsi <<Questa sera andrai al cinema con tuo fratello e la mamma e poi, domani a quest'ora, sarai già al campeggio a divertirti con ragazzi della tua età!>> continuò tra uno sbuffo e l'altro.

La giornata trascorse piuttosto velocemente, ma la sera, al cinema, Carlo non seguì il film, nonostante fosse del suo genere preferito: non riusciva ad allontanare il pensiero di dover vivere due settimane al campeggio "Luna Argentata"!

Non aveva mai dimenticato la brutta esperienza dell'estate precedente, quando Pietro, il capo dei bulli di 3^a media, si divertiva a provocare alcuni suoi compagni di classe che, oltre ad essere più piccoli, erano anche i più indifesi. Nemmeno il pensiero che Pietro e gli altri ragazzi di 3^a non sarebbero più tornati al campeggio, perché ormai avevano superato i limiti di età, riuscì a tranquillizzarlo.

A casa cercò di nascondere la sua preoccupazione ai genitori, ma non ci riuscì e quando "spifferò" tutto alla mamma, lei gli fece presente che non poteva sottrarsi a questo "impegno" e che un vero uomo affronta e supera sempre le sue paure con la volontà. Così, le parole pronunciate dalla mamma lo rassicurarono un po'.

Una volta in campeggio, Carlo si tranquillizzò visto che, ormai, erano passati alcuni giorni e non si erano ancora verificate provocazioni di alcun genere, anzi, le prime giornate trascorsero per il meglio.

I ragazzi effettuavano escursioni e facevano ogni sera giochi di gruppo all'aperto, in cui si rincorrevano e gareggiavano insieme.

Erano felici e Carlo cominciava a godersi il campeggio, quando una sera, una triste sera, durante la cena, un urlo agghiacciante interruppe l'allegria confusione che si creava ogni volta davanti ad un buon e meritato cibo.

Tutti si girarono verso il luogo da dove era provenuto l'urlo e si accorsero che Matteo, il ragazzo che tutti sapevano essere un po' antipatico a Carlo e che, stranamente, quella sera era seduto accanto a lui, era impallidito e shockato. Le guide del campeggio si preoccuparono alla vista del povero ragazzo, che riuscì solo a borbottare: << Aiuto!!!...un serpente... nella maglietta... mi ha morso!!!... >>

Matteo si fece coraggio e, dopo aver preso il serpente per la coda, lo scaraventò più lontano possibile. Il rettile andò a sbattere contro il muro e dopo

l'impatto con la parete se ne andò strisciando.

Il ragazzo poi fu sollevato dalla notizia che il serpente che lo aveva morso non era velenoso.



Una sera un urlo agghiacciante interruppe l'allegria confusione

Tutti volsero lo sguardo verso Carlo credendo che lo avesse messo lui nella maglietta di Matteo, ma pensando così, non si accorsero che la verità veniva tradita.

<<Non è assolutamente vero!!!! Come avrei potuto mettere un serpente nella maglietta di Matteo, se durante il momento dell'accaduto ero con tutti voi????!!!>> urlò più volte.

Quegli sguardi su di lui furono come un insulto che lo faceva soffrire e che gli stava togliendo la fiducia riposta in quei suoi nuovi amici, che fino ad ora avevano trascorso con lui i bei momenti di divertimento.

<<Certo!!! Allora chi avrebbe messo quella bestia nell'indumento che indossava Matteo al momento dell'accaduto?!?!>> gli risposero i compagni.

Il tempo passò ed il sospetto restò nelle menti delle guide e dei campeggiatori.

Carlo era trattato con freddezza da tutti e molti ragazzi non gli rivolsero più attenzione e si trovò solo.

All'inizio, ricordando le parole della mamma, sopportò in silenzio, ma un giorno, durante il pranzo, si rifiutò di mangiare e non riuscì più a trattenere la rabbia. <<Ce l'avete tutti con me per una cosa che non ho fatto! Lo ripeto: non sono stato io a mettere il serpente nella maglia di Matteo!>> Poi rivolto alle guide, urlò ancora più forte: << Voglio andare a casa, non voglio restare qui un minuto di più, perché voi, invece di scoprire il colpevole, avete lasciato che la colpa ricadesse su di me!>>

Nella sala scese il silenzio, le guide cercarono di calmare Carlo, ma tra i ragazzi c'era smarrimento. Al termine del pranzo, una ragazzina, Eleonora, si alzò in piedi e, rivolta agli altri, disse: <<Tutti abbiamo pensato a Carlo, perché non ha mai potuto soffrire Matteo, ma è sufficiente questo per ritenerlo responsabile? Ne siete sicuri? Io no!>> Marco rispose prontamente: <<Io non l'ho visto, c'è qualcuno che l'ha visto? >>

Nessuno l'aveva visto.

Mentre Carlo andò in camera, i compagni continuarono a discutere tra loro: <<lo penso che Carlo non c'entri in questa vicenda ed ha ragione a volersene andare! >> aggiunse ancora Marco. <<Bisogna scoprire chi è stato!>> disse Nicola.

Leonardo invitò tutti a ritrovarsi nella sala biliardo per parlare dell'accaduto.

Così fecero tutti, meno Luigi e Giulio che preferirono andare a giocare a pallone. Ognuno parlò e ricordò dove si trovava seduto quella sera. Qualcuno disse che vicino a Matteo, oltre a Carlo, c'erano anche Giulio e Luigi. Leonardo decise di parlare con loro e li raggiunse al campetto. Quando Luigi lo vide arrivare, sembrò imbarazzato e Leonardo, senza prenderla molto alla larga, disse a bruciapelo: <<Siete stati voi due!>> Luigi si difese: <<E' stato lui, io non c'entro!>> indicando Giulio. Per un po' si scambiarono le accuse e alla fine ammisero di aver organizzato insieme lo scherzo.

Leonardo li guardò con disprezzo: <<Come avete potuto permettere che, a causa del vostro sciocco scherzo, Carlo sia stato ingiustamente accusato ed isolato da tutti per tanti giorni?>> Giulio si giustificò: <<Quando abbiamo visto la reazione di Matteo, abbiamo avuto paura che le guide ci cacciassero dal campeggio!>>

Leonardo consigliò loro di andare subito a parlare con Carlo e di chiedergli scusa. Giulio e Luigi seguirono il suo consiglio e la sera, prima di cena, ammisero pubblicamente di essere stati loro gli autori dello scherzo a Matteo.

Non ci furono commenti: tutti desiderarono dimenticare quel brutto incidente per tornare a divertirsi tutti insieme come prima.

Aldo, Sandro e Veronica

Aldo, Sandro e Veronica si erano appena conosciuti; Veronica era stata l'ultima ad arrivare al villaggio turistico. Avevano fatto amicizia subito ed erano diventati inseparabili.

Trascorrevano insieme tutto il giorno al mare e la sera uscivano a prendere un gelato e per incontrare altri amici.

A volte si ritrovavano nelle loro stanze ad ascoltare la loro musica preferita o a raccontare barzellette.

Un giorno Aldo e Sandro andarono con altri amici più grandi a fare un'escursione e non si recarono in spiaggia.

Veronica li aspettò inutilmente tutto il giorno e la sera, quando le dissero dove erano stati, non riuscì a trattenere la rabbia: - Non siete miei amici, mi avete esclusa, non voglio più vedervi!

Aldo e Sandro le spiegarono che il luogo che avevano visitato era pericoloso e non era adatto ad una ragazzina come lei.

Lei urlò più forte: - Non voglio più vedervi!

Aldo, irritato dal comportamento di Veronica e facendo cenno a Sandro di seguirlo, la salutò dicendole: - Sei soltanto una ragazzina isterica! Non dimenticarti di prendere una camomilla, prima di andare a dormire!

Il giorno dopo Veronica, quando incontrò Aldo e Sandro non li salutò e non rivolse loro neanche uno sguardo.

Aldo era indifferente, infatti era convinto di quello che aveva detto e fatto e non intendeva scusarsi; Sandro, invece, al di là dell'apparenza, in parte capiva l'atteggiamento di Veronica.

La ragazza era convinta che i suoi amici volessero escluderla dal gruppo, perché era una femmina e questo la infastidiva alquanto.

In una giornata soleggiata, Sandro invitò Veronica al bar a bere qualcosa di fresco con l'intenzione di scusarsi per il suo comportamento arrogante e irresponsabile, perché incapace di contraddire il suo amico.



In una giornata soleggiata, Sandro invitò Veronica al bar a bere qualcosa di fresco, con l'intenzione di scusarsi

Pur essendo ancora arrabbiata, Veronica non era una ragazza permalosa e accettò l'invito. Sandro, raccolse tutto il suo coraggio e si scusò con lei:- Come non accettare delle scuse così motivate da parte di un vero pentito? Esclamò sorridente, dopo averlo ascoltato.

Ora c'era solo Aldo contro Veronica e lei non intendeva perdonarlo, perché era stato la causa principale di questo litigio.

Al suo rientro in villaggio, Aldo venne a sapere che l'amico si era scusato con la ragazza ed appena ebbe l'occasione, lo rimproverò giudicandolo sensibile come una femminuccia e bonaccione.

Sandro non era il tipo che se la prendeva così facilmente e non diede retta alle provocazioni di Aldo.

Veronica, dal canto suo, aveva assunto un comportamento amorevole nei confronti di Sandro e indifferente in quelli di Aldo, che nel frattempo, incontrò una ragazza molto carina e se ne innamorò.

Il giorno seguente, venne invitato ad un'escursione e la ragazza chiese di partecipare; Aldo era felice di trascorrere più tempo con lei e non poté rifiutare.

Veronica venne a sapere della nuova compagnia di Aldo e non capiva perché non avesse invitato anche lei, che era sua amica.

Aldo si rese conto presto di aver sbagliato comportamento con Veronica, che, da parte sua, lo chiamò per indurlo a cambiare atteggiamento verso di lei.

Inizialmente Aldo non le diede retta, ma quando sentì la frase "ti voglio bene" gli si spalancarono le porte del cuore e decise di ascoltarla.

Veronica gli spiegò come il suo comportamento fosse stato arrogante e incapace di scusarsi, come invece aveva fatto Sandro.

Aldo rimase stupito dalle sue parole, perché pensava che dopo un lungo periodo di conflitto i loro rapporti non si sarebbero più rinsaldati.

Solo adesso si rese conto di non essersi comportato adeguatamente nei confronti di Veronica, perché nonostante fosse piccola e femmina poteva benissimo

affrontare l'escursione.

Non valeva veramente la pena dividersi per dei pregiudizi!

La sera stessa uscirono tutti insieme a mangiare una pizza, come se non fosse successo nulla e come se fossero amici da un' eternità.

Ora anche Veronica veniva invitata alle escursioni in posti pericolosi sotto la protezione dei due amici che non la perdevano mai di vista.

Quando fu il momento di ritornare a casa si salutarono affettuosamente, scambiandosi baci e abbracci e promisero di ritornare nello stesso villaggio l'estate successiva!!!

Chi guida il pedalò?

In una domenica d'estate Francesco e Camilla, assieme ai genitori, andarono alla spiaggia. Il mare era una tavola ed il sole scottava più del solito; la gente intorno e il profumo della salsedine creavano una giusta atmosfera per trascorrere una stupenda giornata. Mentre i genitori si distesero per abbronzarsi, Francesco e Camilla giocavano un po' con la sabbia e poi presero in affitto un pedalò. La mamma e il papà però non erano molto d'accordo perché c'era il rischio di finire contro uno scoglio, ma alla fine si convinsero. Salirono e cominciarono a discutere su chi avrebbe guidato.

- Guido io! Disse Francesco.

- No, voglio guidare io, vuoi fare sempre tutto tu! Replicò Camilla.

- Non è vero, non faccio sempre tutto io! Ribatté ancora Francesco.

Continuarono per un po' e alla fine vinse lui. Partirono e Francesco continuò a pedalare, dirigendo il mezzo verso il largo, ma non troppo per sentirsi sicuro nel gestire il pedalò e tornare facilmente alla spiaggia.

Era così bello! Molti ragazzi li guardavano divertirsi tra cielo e mare; l'aria era più fresca che sulla sabbia ed era meraviglioso incontrare i surfisti impegnarsi in un gioco di equilibri.

Gli urli dei gabbiani suscitavano un entusiasmo insolito... e Francesco fu rapito da tutte queste sensazioni tanto che... non si accorse che si avvicinava agli scogli e finirono contro uno di esso.

Per fortuna non si fecero male, ma il proprietario del pedalò vide la scena e si arrabbiò accusando il padre di Francesco e Camilla. La mamma li richiamò e dal tono della voce capirono che non prometteva niente di buono.

- Per tutta la settimana non andrete al mare e adesso vestitevi perché si torna a casa! Tuonò il padre, non appena ritornarono sotto l'ombrellone.

Per tutto il viaggio di ritorno non parlarono tra di loro, ma quando tornarono a casa iniziarono di nuovo a litigare. - E' per colpa tua se adesso ci troviamo in questa situazione! Disse Francesco. - Non è giusto, dai sempre la colpa a me, perché sono la più piccola! Eravamo d'accordo tutti e due di prendere il pedalò. Rispose Camilla.

I due fratelli continuarono a litigare e alla fine ci fu l'intervento della madre che disse a Francesco:

- Tu che hai 15 anni dovresti dare il buon esempio a tua sorella.

Francesco pensò che non era molto vantaggioso essere il più grande.

La sorella, visto che era stanca di dividere la stanza con il fratello, decise di andare a dormire in soffitta, perché i due non andavano d'accordo.

La mamma fece una predica a Camilla e a Francesco dicendo loro che non dovevano comportarsi così, ma dovevano amarsi l'un l'altra e rispettarsi.

Francesco, esausto di queste ramanzine, prese il motorino e se ne andò al mare senza dir nulla a nessuno.

Quando ritornarono dal lavoro, entrambi i genitori, come solitamente facevano, andarono a salutare Camilla.

La madre, poi, andò a salutare il fratello, ma non lo trovò, così chiese alla sorella dov'era andato e lei rispose alzando le spalle: - Sarà andato al mare, gli piace così tanto!

I genitori non le credettero e così chiamarono gli amici di Francesco, ma lui non si trovava a casa di nessuno.

Camilla ripeté ai genitori: - Secondo me, è andato al mare.

Il mattino seguente Francesco non era ancora rientrato a casa; a questo punto i genitori pensarono che non c'era altro da fare che provare ad andare a vedere e così partirono.



Camilla, stanca di dover dividere la stanza con fratello con cui non andava d'accordo, decise di andare a dormire in soffitta

Arrivati al mare, incominciarono a cercarlo per tutta la spiaggia. Dopo tante ore di ricerca, quando ormai stavano perdendo le speranze, pensando che forse avrebbero dovuto avvisare la polizia, lo trovarono sotto un ombrellone che stava tranquillamente mangiando un gelato.

I genitori fecero un discorso a Francesco, dicendogli che scappare di nascosto non avrebbe risolto niente, ma peggiorato le cose e che il problema andava affrontato.

Francesco capì il lungo discorso dei genitori e cercò di farlo comprendere anche alla sorella .

Le disse che lui aveva capito che i litigi tra di loro non erano dovuti da gelosie o dal fatto che non si volessero bene, ma dalla differenza di età e che ognuno aveva il proprio punto di vista.

La sorella ascoltò il fratello e capì lo sbaglio.

I due andarono di corsa a raccontare tutto ai loro genitori e si scusarono per tutti i litigi che avevano fatto.

I genitori accettarono le loro scuse e, al mattino seguente, li portarono al mare, però... senza usare il pedalò!

Giorgia, Una nuova Amica

In un paesino di montagna viveva la famiglia Vicoli.

Il signor Riccardo Vicoli lavorava in una fabbrica, mentre sua moglie, la signora Lucrezia Vicoli, faceva la casalinga e si occupava dei figli: Eleonora una bambina di 11 anni e suo fratello Marco di 20 che studiava all'università per diventare giudice.

Un giorno Lucrezia ricevette una telefonata dall'ospedale della vicina città: il figlio, tornando dall'università, subì un grave incidente in auto.

Lucrezia avisò subito il marito che era ancora al lavoro: lei ed Eleonora andarono subito all'ospedale. Una volta arrivate, il dottore le avisò che le condizioni di Marco erano molto gravi.

Immaginatevi la preoccupazione della famiglia che per poter star vicino al ragazzo pensò addirittura di trasferirsi in un appartamento vicino all'ospedale.

Eleonora dovette cambiare scuola. Era molto triste e si sentiva molto sola, perché non conosceva nessuno, lì non aveva amiche e poi era abituata a giocare all'aria aperta e correre sui prati.

Col passar del tempo, però, riuscì a stabilire un buon rapporto con i compagni, tranne che con una ragazza di nome Giorgia.

Lei aveva il brutto vizio di litigare, di intromettersi nelle cose degli altri e di rendere ridicoli i suoi compagni. Eleonora ne aveva abbastanza dei suoi scherzi e non potendone più, decise di farle un brutto scherzo. Convinse le sue compagne ad evitare Giorgia e a non parlarle più.

Giorgia capì che le sue compagne erano contro di lei, ma all'inizio fece finta di niente. Con il passare del tempo diventò sempre più riservata e qualche volta,

quando non riusciva a trattenere la rabbia, insultava Eleonora e le sue amiche.

Un giorno Eleonora, insieme ad alcuni compagni, andò a casa del suo amico Andrea per terminare una ricerca che avevano iniziato a scuola. Dopo aver completato il lavoro, mentre facevano merenda, Andrea disse ad Eleonora e ad Alice: <Non mi piace quello che sta succedendo a scuola, Giorgia non è cattiva, forse si comporta così perché vuole attirare la nostra attenzione.>. Eleonora aggiunse: <Ti sembra giusto prendere sempre in giro i compagni, chi le sembra di essere?> <E' vero, un giorno ha cercato di farmi litigare con Gianluca, ma isolarla e non parlarle più non mi sembra il modo per farle capire che non ci piace come si comporta.>

Tutti si trovarono d'accordo con Andrea e decisero che il giorno dopo avrebbero parlato con Giorgia.

Il mattino seguente, durante l'intervallo, Eleonora si avvicinò a Giorgia e le chiese: <Non vogliamo più essere arrabbiate con te, ma tu ci devi spiegare perché ti comporti così con noi.> Dapprima Giorgia reagì bruscamente, poi iniziò a parlare: <In classe nessuno mi considera e quando facciamo il lavoro di gruppo non volete mai stare con me.> Eleonora continuò: <Non è bello che una compagna sia messa in disparte, ma neanche che qualcuno critichi gli altri.> Giorgia rispose: <Facciamo un accordo: <lo cercherò di comportarmi meglio, ma voi dovete considerarmi di più.> Eleonora disse: <OK, andiamo a parlare con le altre.> Parlarono insieme e anche a loro piacque l'accordo.

Dopo qualche giorno il fratello di Eleonora fu dimesso dall'ospedale e lei dovette ritornare nella sua vecchia scuola. Salutando i compagni, si accorse che in quella che l'aveva ospitata aveva trovato tanti amici ed una particolare, Giorgia. Infatti Giorgia ed Eleonora diventarono molto unite: nonostante i chilometri di distanza, continuarono a mantenere i loro rapporti per telefono e quando i loro genitori potevano accompagnarle si ritrovavano a casa dell'una o dell'altra.

Anche il loro atteggiamento cambiò e non soltanto nei confronti una dell'altra, ma verso tutti.



*Giorgia ed Eleonora diventarono molta amiche,
continuarono a mantenere i loro rapporti per telefono*

Il Club della Pace

Vicino alla casa di Nicolò c'era un bellissimo parco con scivoli, altalene, girandole, dondoli ed un prato per giocare in libertà. C'era anche una bella fontana e delle panchine per stare comodi a leggere un libro o a fare quattro chiacchiere. La sera, soprattutto nei periodi caldi, il parco era frequentato dalle mamme con i bambini piccoli, dai vecchietti che si lamentavano dei loro acciacchi, dagli uomini che parlavano di sport e di politica. Tutti i pomeriggi, anche quando faceva freddo, dopo i compiti, vi si davano appuntamento i ragazzini del quartiere che avevano fondato il *Club europeo*.

Nicolò frequentava una scuola del centro ed i suoi amici erano di un'altra zona. Nel pomeriggio si ritrovava spesso con loro, ma quando restava a casa e le grida e le risate dei ragazzi del club arrivavano fino alla sua cameretta, lui avrebbe desiderato scendere a giocare.

Li spiava tutti i giorni dalla finestra, avrebbe voluto chiedere se poteva unirsi a loro, ma si vergognava ed aveva paura di non essere accettato.

Li vedeva giocare a nascondino, rincorrersi e fingere una lotta; li seguiva con lo sguardo mentre giocavano a pallone ed aveva una gran voglia di essere in mezzo a loro.

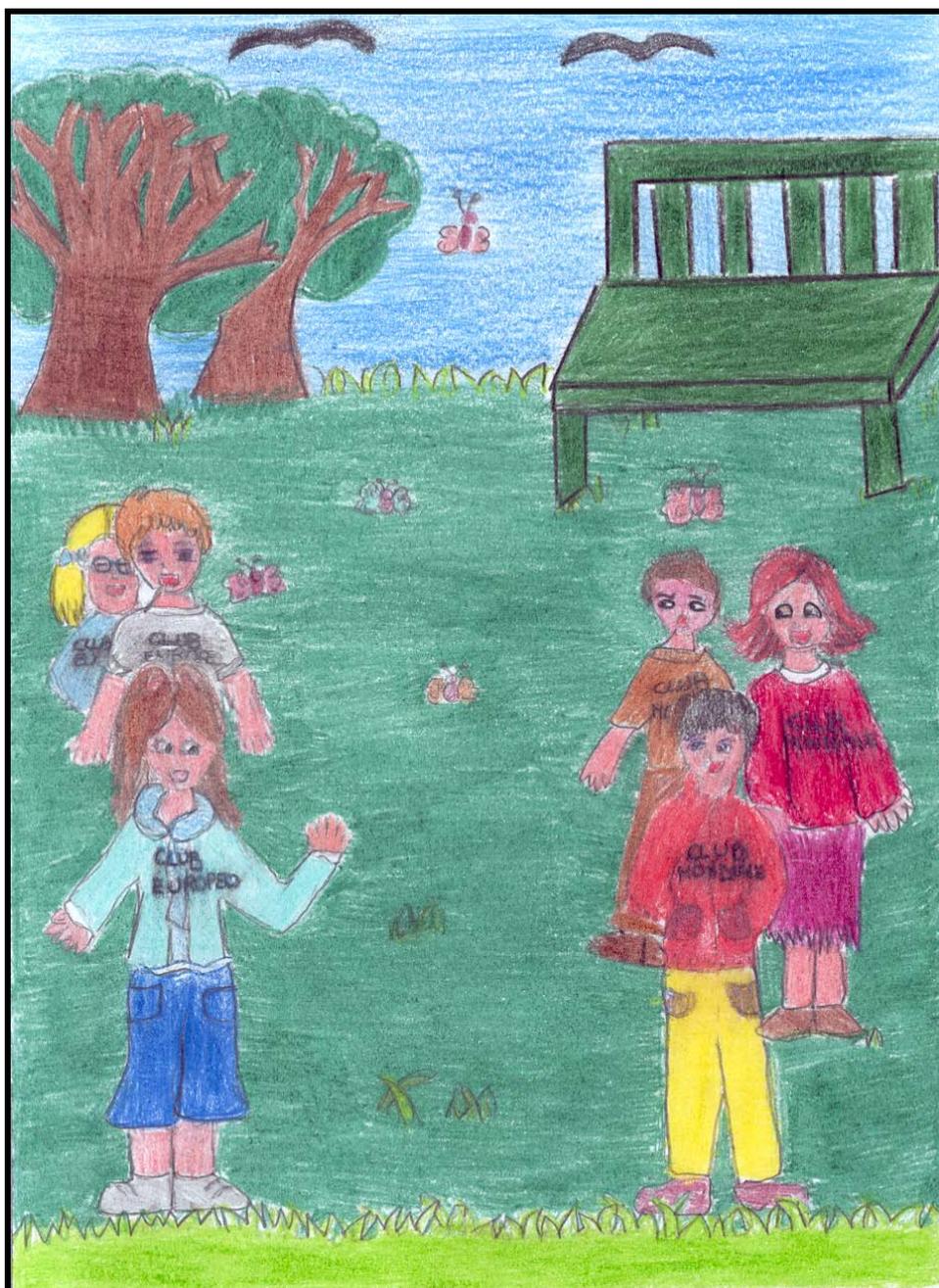
Dopo alcuni mesi di attesa si fece coraggio ed andò al parco a chiedere ai ragazzi di poter entrare nel gruppo. Non lo accettarono; dissero che erano già troppi e che non c'era posto per chi frequentava compagni diversi da quelli del *Club europeo*.

Nicolò ci rimase molto male e, man mano che i giorni passavano, sentì crescere la rabbia. Un giorno propose ai suoi amici di fondare anch'essi un club; così fecero e lo chiamarono *Club mondiale*. Tra i due gruppi nacque subito una

rivalità.

Un giorno i ragazzini del *Club mondiale* organizzarono al parco una gincana con le bici. Arrivarono presto sul posto e prepararono il percorso: birilli, piedistalli, palle, bastoni ed altro materiale. Quando giunsero gli altri ragazzi scoppiò una lite.

– Andatevene, dobbiamo giocare! Disse Luca del *Club europeo*.



“Andatevene, dobbiamo giocare!”
“Siamo arrivati prima noi! Il parco è nostro!”

- Siamo arrivati prima noi! Replicò Nicolò.

- Il parco è nostro, ci abbiamo sempre giocato noi del *Club europeo*, trovate un altro posto! Urlò Giorgio.

Gli scambi di idee durarono a lungo; intanto si era fatto tardi ed alcuni ragazzi di entrambi i gruppi se ne erano andati.

Nei giorni seguenti tornarono in pochi al parco; gli assenti dell'uno e dell'altro club dissero che non si divertivano e che preferivano trovarsi da un'altra parte.

A scuola, durante l'intervallo e all'uscita, la discussione all'interno dei rispettivi club era molto accesa, finché un bel mattino qualcuno cominciò a riflettere:

- Dobbiamo capirli: fino a poco tempo fa non dovevano dividere il parco con nessuno, dobbiamo dividerci i giorni, così giochiamo tutti! Ripeteva Chiara, che faceva parte del club europeo.

- Non è giusto! Si trovino un altro posto! Tuonava Filippo.

Nel *Club europeo* Giorgio cercava di far capire ai compagni che bisognava andare al parco prima dell'altro gruppo.

- Sì, così litighiamo e non giochiamo! Rispondeva Alice.

- Ho un'idea: perché non ci uniamo in un club unico, così giochiamo tutti?

Propose Marika.

Qualcuno protestò, ma alla fine la proposta fu accettata.

Marika fece una telefonata a Nicolò ed insieme organizzarono una riunione al parco. I due club si ritrovarono l'uno di fronte all'altro e, dopo essersi chiesti scusa, decisero di formare un club unico e di chiamarlo il *Club della Pace*.

Festeggiarono l'avvenimento con una megamerenda al parco ed invitarono tutti i ragazzi delle due scuole. Prepararono dei banchetti, alcuni con dolci di ogni tipo: torte, crostate, cioccolatini e biscotti al cioccolato; altri con pizzette e patatine fritte. Qualcuno portò anche la musica.

Tutti erano contenti di far parte del nuovo club perché c'erano più amici e più idee per organizzare i giochi.

Era costato un mese di litigi, ma alla fine avevano fatto un bel lavoro!

Il grande segreto.

In una scuola primaria della riviera ligure, chiamata Dante Alighieri, nella sezione 3°A, finalmente era arrivato il momento tanto atteso: la gita al mare per il fine quadrimestre.

Al momento dell'adesione, però, si accorsero che quelli che avrebbero partecipato, erano meno di quanti ci si aspettava! Alcuni presero la scusa del brutto tempo, altri volevano stare a casa, ma all'altra metà non importava, voleva divertirsi invece di stare chiusa in casa. Così partirono la mattina seguente, molto presto; il viaggio fu lungo e noioso, ma valeva la pena per il bellissimo posto che avrebbero visitato.

Dopo essere arrivati, si stupirono del bellissimo paesaggio che li circondava, infatti anche se il cielo era nuvoloso, tutto il resto era stupendo: i monti che degradavano sul mare, le piccole baie.

Misero le valige in albergo e subito uscirono a divertirsi sulla spiaggia.

Il brutto tempo era finito e il sole splendeva nel cielo che ormai era sgombro di nubi cupe.

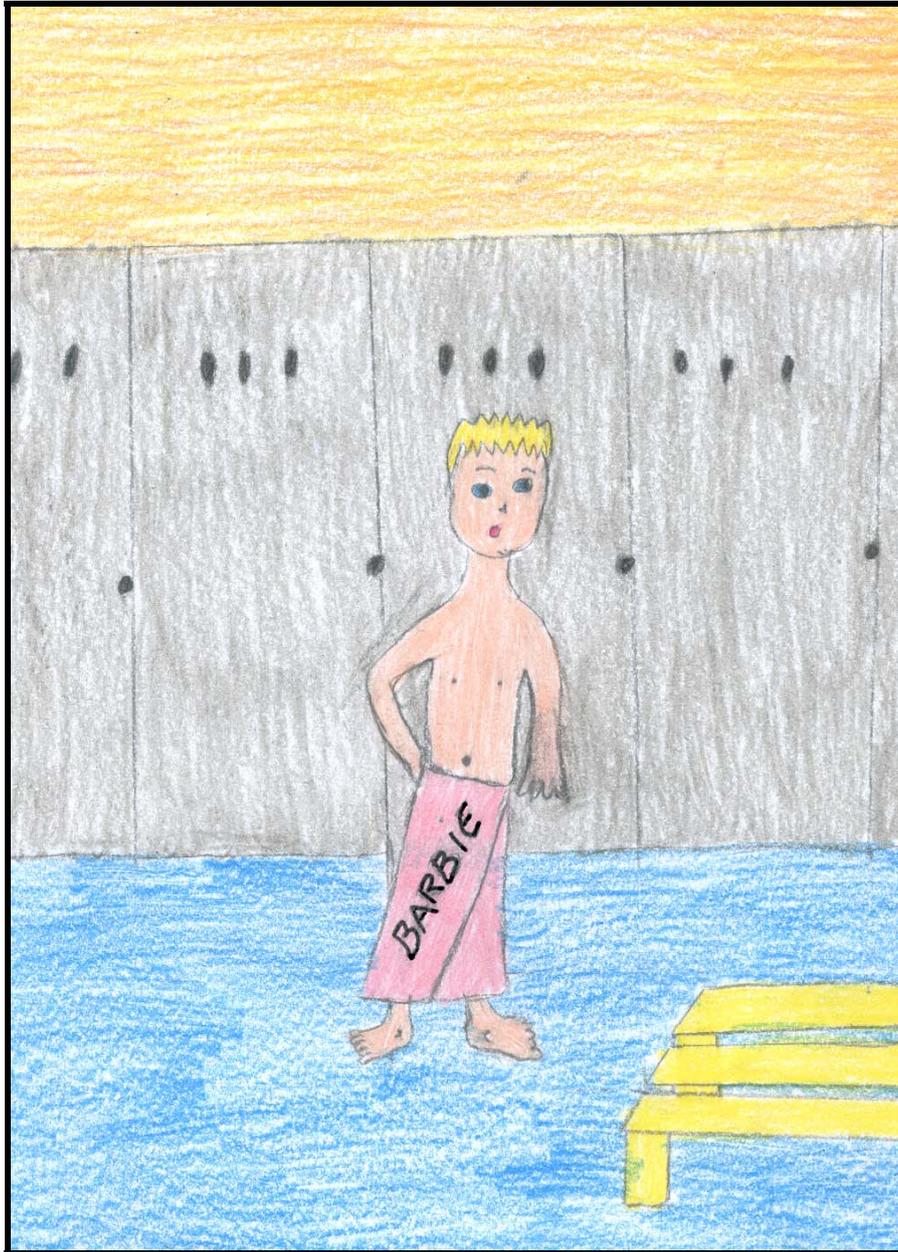
Tutti i ragazzi andarono a nuotare nel mare limpido, tranne Marco, un bambino di otto anni, dai capelli neri, molto alto e non molto robusto, che non sapeva nuotare e aveva vergogna di farlo sapere ai suoi compagni.

Marco si confidò con Gianluca, un suo compagno di classe, credendo che egli lo potesse aiutare a superare la crisi.

Ma Gianluca non volle aiutarlo, anzi andò a rivelare il segreto ai suoi compagni che si misero a ridere.

Marco, sentendo le loro prese in giro: << Marco non sa nuotare... >>, sentì dentro di sé la voglia di fargliela pagare, così fece un brutto scherzo a Gianluca...

il giorno dopo, fatto il bagno andarono tutti a cambiarsi negli spogliatoi. Gianluca, in attesa del suo turno, appoggiò il costume su una panchina. Marco, che non aveva rinunciato alla sua vendetta, glielo nascose. Gianluca lo cercò inutilmente e alla fine fu costretto ad uscire con un asciugamano rosa con la stampa di Barby che gli prestò la sua amica Sara.



Gianluca fu costretto ad uscire con un asciugamano rosa con la stampa di Barbie

Quando i suoi amici lo videro, scoppiarono in una risata infinita. Gianluca si sentì in imbarazzo e corse in camera; per la vergogna non riuscì a scendere per il pranzo. Nonostante le suppliche dei suoi amici quel pomeriggio non andò in spiaggia e preferì restare in albergo. Da solo si annoiava ed immaginava i suoi amici che si stavano divertendo, era furioso con Marco e non vedeva l'ora di ritornare a casa.

Marco invece non aveva tempo per pensare a quanto era accaduto; con l'aiuto dei suoi amici stava prendendo confidenza con l'acqua e riuscì a fare qualche bracciata.

La sera, a cena, provò a sedersi vicino a Gianluca per parlare con lui, ma questi si affrettò a cambiare posto, dopo avergli rivolto uno sguardo pieno di risentimento.

Il mattino seguente Gianluca si vestì in fretta, fece la sua valigia e salì in pullman. Marco lo raggiunse e gli disse: <E' stata colpa mia, scusami!> Gianluca lo guardò con gli occhi di un leone inferocito <Vattene, mi hai rovinato la gita!> Marco rispose: <Beh, anche tu ti sei comportato male, io mi fidavo solo di te e per questo ti avevo fatto una confidenza...mi sono sentito tradito!>

Gianluca rimase in silenzio, la parola tradimento lo colpì, facendolo riflettere. Pensò che Marco era sempre stato corretto con lui e lo aiutava in matematica, quando era in difficoltà; dovette ammettere che, andando a spifferare ai suoi compagni una sua confidenza, era stato come tradirlo.

Pensò che se qualcuno si fosse comportato allo stesso modo con lui si sarebbe sentito ferito, molto di più che per lo stupido scherzo del costume.

Guardò Marco e gli dette una pacca sulla spalla: <Lasciamo perdere, abbiamo sbagliato tutti e due, amici come prima!> Marco rispose <Amici, come prima!> Si sedettero vicini durante il ritorno dalla gita, Marco raccontò a Gianluca i suoi progressi nel nuoto.

La scenetta

Ai primi di Dicembre la classe quinta Z di un piccolo paese delle Marche decise di organizzare una recita per Natale.

Si riunì in assemblea e tra diverse proposte la scelta cadde sul presepe vivente, da allestire nel piccolo teatro comunale. Tutto andò bene fino alla scelta delle parti. Quella di Gesù era contesa tra Nicola, Alessandro, Davide e Giorgio.

- Voi non sapete recitare, mentre io ci sono portato, sono un attore nato! Disse Giorgio tutto baldanzoso.

Davide replicò: - lo penso che la parte di Gesù sia quella meno adatta a te, lo sanno tutti che sei il più cattivo della classe. Nicola confermò: -Non farci ridere Giorgio, non ti vergogni a recitare la parte di Gesù!

Continuarono a scambiarsi brutte parole per un paio di giorni e alla fine la parte fu assegnata ad un altro bambino. Davide, Nicola e Giorgio erano molto amici ed ora Giorgio e gli altri due si guardavano come i peggiori nemici.

Il litigio, cominciato diversi giorni prima, continuò per un bel po' di tempo e tutte le volte che s'incontravano, si insultavano con brutte parole, boccacce, ecc..., insomma, di tutto e di più.

Erano tutti e tre proprio birichini.

Tuttavia, la recita si svolse per il meglio, fino al momento del banchetto organizzato dal Comune: Nicola, ingordo di pasticcini, si era avvicinato furtivamente al tavolo dove erano disposte le cibarie e si stava abbuffando dei dolci che gli piacevano tanto.

Ad un certo punto Giorgio si mise vicino a Nicola e, di nascosto, gli diede una bella gomitata. Nicola scappò a casa piangendo, non solo per il dolore fisico, ma anche per quello morale.

Giorgio era un tipo molto vendicativo e stava tramando un altro perfido piano per mettere in imbarazzo gli altri. E che piano!!!!

Aveva in mente di fingersi pentito per poi andare a casa di ognuno di loro e fargliela pagare!!!

Purtroppo per Giorgio, che aveva già avvisato gli altri due, i ragazzi capirono al volo il suo perfido piano dal tono di voce con cui aveva parlato e si avvertirono a vicenda.

I compagni che sarebbero stati vittima del piano, però si pentirono del litigio nato per le parti della recita, perché quando erano a giocare, chiacchierarono un po' e si ricordarono dell'infanzia passata insieme e di quella volta in cui avevano perso un'amicizia per lo stesso motivo: stavano giocando a pallavolo e tutti e tre volevano fare l'arbitro. Quel giorno non scoppiò un vero litigio, ma erano indecisi se lasciare un'amicizia o fare semplicemente decidere alla sorte facendo la conta. Decisero l'ultima possibilità e alla fine la parte dell'arbitro andò ad Alessandro. Il "conflitto" si risolse, ma ci mancò poco a non perdere degli amici. Allora non avevano voluto perdere quell'amicizia.

Rifletterono tanto e pensarono che anche ora, come era successo in quell'occasione, non volevano perdere un'amicizia e pertanto decisero di stare al gioco di Giorgio e risolvere insieme il contrasto.

Quando Giorgio arrivò a casa di Nicola gli altri ragazzi lo costrinsero a giocare ad "Uno", un gioco di carte, e si divertì così tanto da dimenticarsi il piano e la rabbia che provava verso i compagni.

Si convinse, tra schiamazzi, urla e risate che quelli erano ragazzini speciali e non valeva la pena perdere la loro amicizia per la parte del presepe vivente che l'avrebbe potuta meritare un altr'anno.

Finita la partita ad "Uno", Giorgio si scusò con sincerità con i compagni che non vedevano l'ora arrivasse quel momento.

<Scusatemi, amici. Oggi mi avete fatto ragionare sul mio comportamento e

credo che sia meglio tornare amici come un tempo. Siete d'accordo ?> Chiese Giorgio.

<Non sai da quanto tempo aspettavamo questo momento! Certo che siamo d'accordo!> Risposero i ragazzi.

In questo modo, tutto si risolse e quando i tre annunciarono la loro nuova amicizia ai compagni, essi organizzarono una stupenda festicciola in onore degli amici in comune.



Quando Giorgio arrivò a casa di Nicola, gli altri ragazzi lo costrinsero a giocare a UNO

L'invidia di Gianni

Gianni e Martin, due fratelli di diciotto anni ed abitavano in una grande città. I ragazzi non si assomigliavano molto; Gianni non era tanto alto, era moro ed aveva un viso rotondetto, mentre l'altro era più snello e alto, con gli occhi più chiari ed il viso piuttosto lungo.

Quell'estate si erano diplomati ed entrambi decisero di intraprendere la professione di geometra.

Nella loro città c'erano diversi istituti scolastici superiori e loro erano stati fortunati a frequentarne uno, perché molti ragazzi erano costretti a frequentare istituti di altre città, a causa dei prezzi molto elevati che avevano quelli più vicini.

I loro genitori, Elisa e Lorenzo, preferivano di più il figlio Martin, perché era molto bravo nello studio; invece Gianni era più modesto.

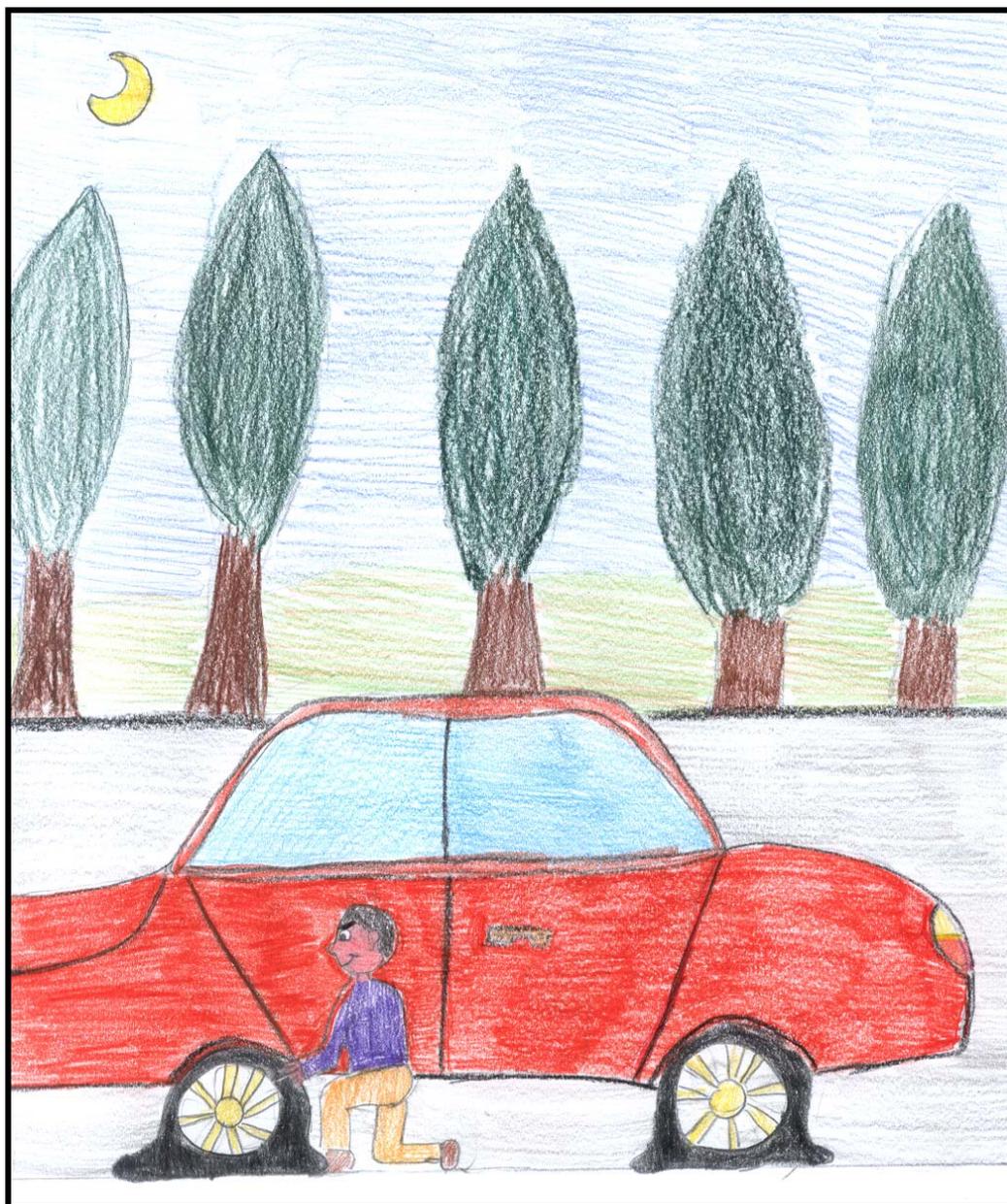
Anche alla scuola guida Martin si era dimostrato il più in gamba dei due; infatti, Gianni dovette ripetere l'esame per ben tre volte ed era molto invidioso di Martin, che lo superò al primo colpo e prese la patente. I genitori non esitarono a comperargli subito l'automobile e da dispettoso qual era, non dava mai un passaggio a suo fratello.

Gianni era molto irato con Martin, ma soprattutto era invidioso, a tal punto da escogitare cattivi scherzi da far subire al fratello.

Una notte l'invidia di Gianni lo portò a manomettere il motore e a bucare le ruote della macchina del fratello. Il giorno dopo, Martin trovò la macchina che non partiva, capì chi era stato a causare il danno e si arrabbiò molto. I due fratelli non si guardarono più in faccia e seguì un periodo di dispetti e ripicche.

I genitori, stanchi di questo clima, decisero di togliere a Martin la macchina, mentre a Gianni tolsero il portatile che a lui piaceva molto, ma questo non fece altro che peggiorare i rapporti tra i due fratelli.

I due ragazzi si incolparono a vicenda di quanto era successo. Iniziarono a lavorare e per raggiungere il posto di lavoro prendevano l'autobus. Martin era molto arrabbiato con Gianni, perché non era più abituato a prendere l'autobus e doveva alzarsi presto; anche Gianni era arrabbiato, perché ora che lavorava, il computer, toltogli per punizione, gli serviva più di prima.



Una notte l'invidia di Gianni lo portò a manomettere il motore e a lucare le ruote dell'auto di Martin

Un giorno Martin si trovò in difficoltà nel progetto di una casa e non poté fare a meno dell'aiuto del fratello. Andò da lui e gli chiese: < Ho bisogno di te, non so come portare avanti il progetto, mi aiuti? > Gianni lo guardò, poi gli gridò: < Perché dovrei aiutarti, mi hai sempre umiliato, sono senza macchina per colpa tua... adesso dovrei anche aiutarti! > Martin replicò: < Io non ti ho mai umiliato, e poi, se tu sei senza macchina, io sono senza il computer! > Gianni continuò: < Sì invece, tu mi hai sempre umiliato... sei sempre stato più bravo di me, per questo ti hanno comprato la macchina e non mi hai neanche dato mai un passaggio! >

Martin rimase in silenzio, poi, vedendo il volto amareggiato del fratello e ripensando al proprio comportamento, riflettè: < Hai ragione, sono stato un egoista, per colpa mia siamo stati puniti tutti e due! > Gianni: < Appunto! Sono contento perché finalmente l'hai capito, per questo ti aiuterò! >

Gianni aiutò Martin a finire il progetto e da quel giorno per andare a lavorare presero l'autobus insieme. I genitori vedendo che i due fratelli avevano fatto pace, decisero di restituire loro la macchina e il portatile.

Martin e Gianni capirono la lezione e da allora si scambiarono le cose e si aiutarono da veri fratelli.

Litigio in famiglia

Luca e Federico, due fratelli gemelli di quindici anni, vivevano con i loro genitori, in una villa bellissima, color rosa, distante dalla città.

Intorno c'era tanto verde e lo spazio necessario per giocare indisturbati dal traffico cittadino.

Essendo cresciuti insieme si divertivano tra di loro e crescevano nell'armonia.

I due gemelli, come si può immaginare, si assomigliavano, ma avevano anche delle caratteristiche proprie.

Federico era un ragazzino alto dai capelli mori ed aveva un carattere vivace ed allegro, ma nervoso.

Luca, alto anche lui, aveva invece i capelli biondi e il suo carattere era tranquillo e si comportava in modo garbato ed era piuttosto apprensivo.

Erano entrambi molto affezionati alla madre Adele e al padre Ugo, due bravi genitori che li seguivano con attenzione.

Adele era una giovane donna, dolce e disponibile, purtroppo gravemente ammalata di tumore.

Ugo era una persona affidabile e premurosa, molto affezionato alla moglie alla quale dedicava i suoi pomeriggi per sollevarle il morale e aiutarla a sopportare la malattia.

Luca l'amava molto e non comprendeva l'atteggiamento del fratello, quando lo vedeva poco attento alla mamma e lo considerava superficiale; così, un giorno andò in camera sua e gli disse quello che pensava. - Sei un insensibile e un egoista, tu non vuoi bene alla mamma! Non fai che dire sciocchezze e non le chiedi mai come sta!

Federico gli rispose con tono risentito:- Chi sei tu per giudicarmi, pensa ai fatti tuoi!

Luca preferì lasciar perdere, ma non aveva più molta voglia di parlare con lui

e lo faceva solo se era costretto. Era sempre disponibile con tutti, premuroso con la mamma, ma era diventato più silenzioso e, quando poteva, se ne stava chiuso in camera.

I giochi all'aperto si diradavano e tutto intorno parlava di tristezza.

Luca giustificava il suo improvviso appartarsi, dicendo che aveva molto da studiare, ma in realtà non voleva farsi vedere piangere. Era molto preoccupato per la mamma e non poteva neanche parlarne con suo fratello.

Federico invece aveva sempre un'aria baldanzosa e faceva battute per far ridere, anche quando non ce n'era bisogno. Era più nervoso del solito e si ribellava alla mamma e al papà, ogni volta che gli chiedevano di fare qualche commissione. Cercava di evitare il fratello, ma quando si ritrovavano a tavola lo provocava con battute acide.

I genitori si accorsero del gelo fra i due fratelli e cercarono di sapere che cosa era successo, ma loro inventarono una scusa.

I rapporti tra i due ragazzi erano ancora tesi, quando la mamma si aggravò e dovette andare in ospedale. Spesso restavano soli in casa e coglievano l'occasione per litigare. Con il passare dei giorni Federico non aveva più tanta voglia di scherzare e neanche di litigare. Luca si accorse che spesso aveva gli occhi rossi, segno evidente che aveva pianto. Decise di parlargli: - Ti manca la mamma? gli chiese. Federico rispose: - Io non volevo credere alla sua malattia, per questo facevo finta di niente!

Luca gli fece notare che aveva cercato di fargli capire che la mamma stava male e che aveva bisogno anche del suo affetto e che lui talvolta l'aveva trattata male.

Federico si giustificò: - Quando mi hai detto che io non volevo bene alla mamma, mi hai offeso, perché non è vero! Io facevo le battute spiritose per farla sorridere, perché mi faceva soffrire vederla sempre triste.

Luca riconobbe che Federico aveva un modo diverso dal suo di dimostrare affetto alla mamma ed anche la preoccupazione per la sua malattia.

- Domani andiamo a trovarla insieme e le diciamo che abbiamo fatto la pace,

disse a Federico.

Quel giorno Luca e Federico capirono che essere uniti li faceva sentire più forti e li aiutava ad affrontare con più coraggio quel difficile momento.



andiamo a trovare la mamma e le diciamo che abbiamo fatto la pace

Litigio in pullman

L'avevano atteso con tanta ansia e finalmente il giorno della gita era arrivato; destinazione: Mirabilandia.

I ragazzi l'avevano desiderato da molto tempo e si erano informati sui divertimenti che offriva da amici che vi erano già stati; la giornata prometteva bene per il diradarsi di quelle nubi che avevano fatto temere il disagio del brutto tempo e così tutto faceva sperare una bella avventura.

Molti erano arrivati a scuola più presto del solito, altri stavano arrivando alla svelta. Il pullman era già pronto e bisognava prendere i posti.

Sara voleva sedersi vicino ad Alice, lo avevano deciso insieme da tempo, ma quando salì, Luca aveva già occupato il posto. Gli chiese di sedere un po' più avanti, perché lei voleva mettersi accanto alla sua amica per parlare con lei della partita di pallavolo del giorno prima.

Le ragazze, infatti, erano ambedue appassionate di questo sport che praticavano da qualche tempo.

Luca, al quale non importava nulla del desiderio della compagna e della pallavolo, rispose che ormai si era sistemato e che avrebbero potuto parlare nel viaggio di ritorno.

Sara non ci pensò due volte a strattonearlo per un braccio per farlo alzare, ma Luca, che era un ragazzo forte e deciso, si liberò facilmente dalla presa, poi apostrofò la bambina con una parolaccia. Sara non voleva cedere, ma l'insegnante, vedendola ancora in piedi, la invitò ad accomodarsi, perché il pullman stava per partire. Allora Sara sedette nell'ultimo posto rimasto libero e, durante il viaggio, non aprì bocca.

spiritosa per farla sorridere. Si vedeva da un chilometro di distanza che invece la sua amica era furiosa: i suoi occhi erano scuri come la notte e la sua voce stridula sembrava quella di un cinghiale ferito.

- Se vuoi essere ancora amica mia, non parlarmi più di Luca, l'ho cancellato dalla lista dei miei amici! Le disse.

Alice le restò vicino per tutta la mattinata, stando alla larga da Luca, per paura che il litigio tra i due prendesse una brutta piega, ma era triste, perché anche lui era un suo amico fin dalla scuola materna e tante volte l'aveva aiutata, quando si trovava in difficoltà.

A Mirabilandia visitarono la valle dei Re, alla scoperta del tesoro dei faraoni, il regno del Tunga, per immergersi nella profonda Africa, salirono sul Galeone dei corsari, ma Sara restò con il suo umore nero.

Durante il pranzo, Alice parlò con Marco e decisero insieme di far incontrare Sara e Luca per aiutarli a superare il loro litigio; questo sarebbe avvenuto alla ripresa dei giochi.

Infatti, Marco, che era un bambino buono ed affidabile ed era loro amico li invitò con Alice a salire tutti insieme sui tronchi del Colorado boat.

Luca non poteva dire di no al suo migliore amico ed accettò subito, mentre Sara si fece pregare un po'. Appena saliti, né Sara né Luca riuscirono a trattenere la loro rabbia e ricominciarono a litigare. Marco all'inizio restò in silenzio, poi fece capire ai due che stavano rovinando una bella giornata ed anche la loro amicizia. Ricordò a Sara quella volta che Luca, per una settimana, andò a casa sua per aiutarla a capire le divisioni, poi ricordò a Luca quella volta che Sara lo difese dalle accuse di Gianluca.

I due litiganti all'inizio restarono in silenzio, poi Luca disse:- lo questa mattina ho trovato il posto libero e mi sono seduto, non pensavo di portarlo via a te, ma quando mi hai detto che me ne dovevo andare come se fosse stato un tuo diritto, mi sono ribellato e ti ho detto no!

Sara replicò:- Ma cosa ti costava sedere in un altro posto! E poi mi hai anche offeso con una brutta parola!

E Luca:- Mi avevi irritato con il tuo comportamento!

Ma Sara disse:- Adesso basta, sono stanca di litigare!

- Appunto!!! Rispose Marco.

Quando scesero dal tronco si guardarono e scoppiarono in una grande risata: non si erano accorti di essere tutti bagnati!

Questo bastò per far tornare il buon umore, perché, come spesso accade, i bambini che litigano, per fortuna, non vedono l'ora di far pace.

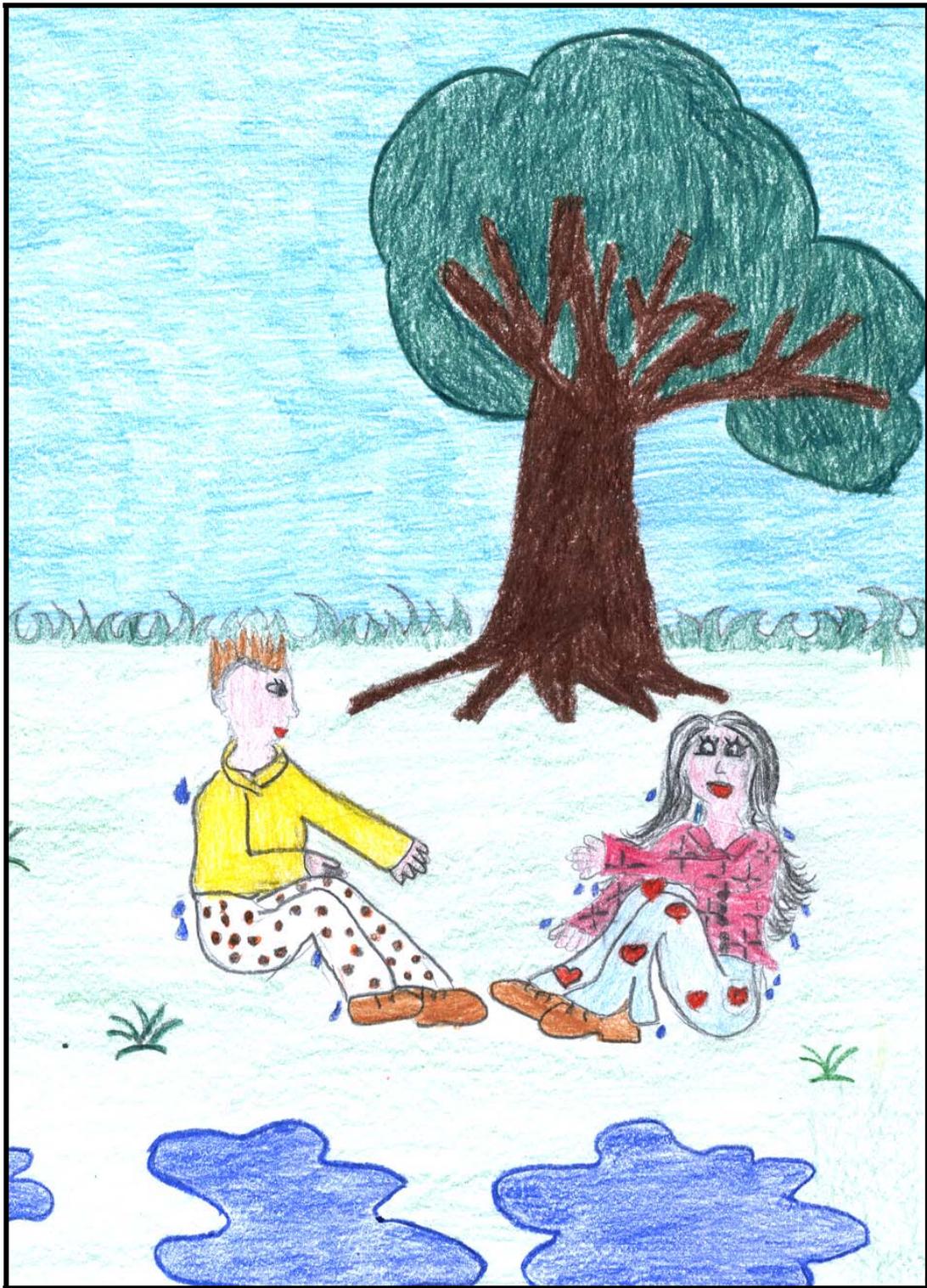
Mentre i loro compagni visitavano il Galeone dei corsari, i due "litiganti" si misero al sole per asciugarsi e continuarono a parlare. Sara confessò che la parolaccia di Luca l'aveva offesa e Luca le chiese scusa.

- Amici? Chiese Luca e Sara subito rispose:- Amici, sì!

E così tornò il sereno nel cielo e... negli animi dei nostri piccoli amici.

Quell'episodio servì a Sara e Luca per capire che non si può rovinare un'amicizia, come quella che aveva dimostrato loro Alice e Marco, per tanto poco.

Da quel giorno litigarono ancora, ma senza più offendersi e trovarono sempre il modo per mettersi di nuovo d'accordo.



“Amici?” “Amici, sì!”

Litigio tra amici

Nella scuola "Marco Polo", nella classe quinta erano soliti lavorare in gruppo per aiutarsi ad imparare e realizzare delle belle ricerche.

Una volta, mentre lavoravano in questo modo, ci fu una discussione tra Marco e Paolo, perché non vi era un accordo sul leader del loro gruppo e il lavoro non era organizzato bene.

Marco si confidò con Lorenzo, il suo migliore amico, e dopo si sentì molto meglio, ma con Paolo non aveva più voglia di parlare.

Dopo qualche tempo, Marco scoprì che Lorenzo era anche uno dei migliori amici di Paolo, infatti, ora che ci faceva caso, stavano spesso insieme durante l'intervallo ed anche a Catechismo.

Rimase molto male vederlo frequentare così assiduamente l'altro compagno, mentre trascurava lui e, un giorno, all'uscita della scuola, gli parlò in questo modo:

- Mi avevi sempre detto che io ero il tuo migliore amico... Sei un bugiardo, ora so che non potrò più fidarmi di te!

Lorenzo rimase mortificato e Marco continuò:- Quando hai qualche problema, vai a parlarne con il tuo amichetto Paolo... Io per te non esisto più! Capito?

Era geloso e non perdeva occasione per prendere in giro Paolo .

Un giorno Lorenzo, stanco dei continui litigi tra Marco e Paolo e determinato a voler frequentare ambedue, decise di rimettere le cose a posto.

Durante l'intervallo chiamò Paolo al quale, dopo aver discusso un po', riuscì a far capire che continuare il litigio era inutile.

Decisero di trovarsi al parco per cercare un sistema su come riconciliare il gruppo; sfortunatamente Marco passò di lì e udì le loro voci.

Vedendoli ancora una volta insieme, la sua rabbia e la sua gelosia

aumentarono.

Per qualche giorno non li guardò neppure in faccia.

Il giorno seguente, in giardino, la rabbia di Marco raggiunse il limite, vedendo per l'ennesima volta i due assieme.



Il giorno seguente, la rabbia di Marco raggiunse il limite vedendo i due assieme per l'ennesima volta

Si avvicinò a loro e iniziò ad insultarli.

Poco dopo, vedendo che non reagivano, passò alle maniere forti!

In giardino si sentivano solo le loro urla così, tutti gli altri alunni si avvicinarono incuriositi per vedere che cosa stava succedendo!

Nessuno avrebbe mai immaginato che questi tre amici sarebbero arrivati a tanto per una cosa da nulla!

Paolo non ne poteva più, così scappò piangendo.

Marco chiese a Lorenzo:

- Che cosa ci facevate sempre insieme?

- Stavamo soltanto cercando di sistemare il vostro litigio, ma adesso dubito che Paolo ti rivolgerà più la parola!!

Solo a quel punto Marco capì di avere sbagliato.

Soffriva in solitudine ed avrebbe voluto che tutto questo non fosse mai iniziato.

Cominciava a rendersi conto che aveva esagerato nel giudicare quelli che erano sempre stati i suoi amici e finalmente pensò che nulla avrebbe dovuto alterare un'amicizia che capiva solo ora quanto gli importasse!

Nei giorni seguenti fece lui un passo avanti e cercò di scusarsi con Paolo e Lorenzo.

I due, dopo aver riflettuto, accettarono le scuse di Marco a patto che la loro amicizia non si sarebbe più sciolta.

Così, ritornarono il terzetto migliore della classe.

Nicoletta

Un uomo di nome Umberto Zemiro, molto ricco e generoso, dopo la separazione dalla moglie, si ammalò gravemente tanto che avrebbe potuto morire.

Purtroppo il signor Umberto non effettuava da molto tempo le visite dal dottore, ma, un giorno, per i troppi dolori fu costretto ad andarci.

Così venne a sapere di avere pochi mesi di vita. Decise allora di scrivere una lettera, lasciando in eredità la casa vicino al mare al proprio e unico figlio: Filippo che era un uomo giusto e rispettoso.

Dopo la morte di Umberto Zemiro, il figlio, molto dispiaciuto, andò a vivere nella casa del padre in suo ricordo.

Filippo, la sua moglie Angelica e la bellissima figlia Nicoletta, all'inizio erano un po' spaesati, ma dopo poco tempo Filippo si trovò un ottimo lavoro, Angelica pensava alle faccende di casa e Nicoletta cambiò scuola, dove fu accolta molto bene.

La scuola "Tito Speri", ospitava nella classe 5^a F dei ragazzini molto in gamba, ma ben presto iniziarono i problemi... Nicoletta era talmente simpatica che tutti i suoi compagni volevano stare con lei.

Era carina con quegli occhi marroni così espressivi ed i lunghi capelli ramati e con quelle lentiggini che le davano un tono sbarazzino.

Le bambine, ad esempio, la trattavano come una bambola e tutte volevano darle la mano e giocare con lei, e fu per gelosia che purtroppo iniziarono i litigi.

Dalla 5^a F, ormai, durante la ricreazione o quando la maestra si assentava un attimo, non si sentivano che urla, insulti e si vedevano volare oggetti.

Un giorno, all'ingresso della scuola, Nicoletta sentì alcune compagne che dicevano fra di loro:- Eccola, fate largo, arriva la Miss!

La bambina ci rimase male, ma decise di lasciar perdere.

Tuttavia, col passare dei giorni la situazione andava sempre peggiorando e Nicoletta sentiva crescere l'ostilità di alcune compagne e si sentiva rifiutata ed osservata in tutti i suoi comportamenti.



Nicoletta sentì alcune compagne che dicevano fra loro: "Eccola, fate largo. Arriva la Miss"

Un giorno decise di affrontar-le e quando si trovarono nel cortile della scuola si fece avanti, ma le ragazze fecero finta di non vederla. Non si arrese, si fece coraggio, andò verso di loro e chiese:- Perché mi escludete, che cosa vi ho fatto? Non risposero, anzi continuarono a parlare di altre cose tra di loro.

Nicoletta non si perse d'animo e continuò:- Vi sembra giusto che io non debba sapere perché mi escludete?!?

Fu Laura che rispose:- Non ti basta più l'attenzione degli altri? Adesso vuoi anche la nostra? Federica continuò:- Prima che arrivassi tu eravamo tutti amici, ora invece non facciamo che litigare!

- Mi dispiace, non è colpa mia... rispose Nicoletta.

-Ti dispiace!? Non è vero! Sei stata tu a dividerci perché fin dai primi giorni hai preferito alcuni di noi e trascurato altri! Fecero in coro Alessia e Annalisa.

Sentendole discutere intervenne Sara che domandò cosa stesse succedendo.

- Mi stanno accusando di farvi litigare perché sono amica di alcune di voi.

- E' ora di finirla con queste discussioni, parliamone tutte insieme.

- Proprio tu ci parli, tu eri la mia migliore amica e da quando è arrivata Nicoletta stai sempre con lei!

- E' vero, anche Laura era la mia amica ed ora ci parliamo appena! Aggiunse Federica.

Ci fu un lungo silenzio, poi Nicoletta cominciò a parlare:- Vi capisco! Ci sarei rimasta male anche io, se fosse accaduto a me! Io mi sono legata a loro, perché hanno capito i miei problemi e mi hanno aiutato. Sapete, non è facile cambiare casa, scuola e trovarsi in un nuovo ambiente. Nella scuola di prima avevo molti amici e all'inizio mi mancavano molto. Non mi sono resa conto che voi ci soffrivate.

Federica disse:- Noi pensavamo che non ti eravamo simpatiche e poi ci avevi portato via anche le amiche.

Pensarono in silenzio e capirono:- Ora che è tutto chiaro, che conosciamo il tuo problema, ti saremo vicine - si fece coraggio Laura.

Da quel giorno nella 5^a F tornò la pace e da quell'episodio impararono che i problemi e le incomprensioni si superano parlandone insieme.

Paolo e Andrea

Paolo portò a scuola l'ultimo libro di Geronimo Stilton, glielo aveva regalato la zia per il suo compleanno. Durante l'intervallo lo fece vedere ai compagni che, come lui, avevano la "Stiltomania".

L'ultima avventura del roditore più famoso del mondo raccontava le paure di Geronimo di fronte ai mostri, vampiri, scarafaggi, piante carnivore e svelava il suo segreto per superarle. Nel libro c'era anche la medaglia e un diploma per premiare i coraggiosi.

– E' il libro giusto per me, che sono un fifone! Disse Andrea.

I bambini cominciarono a parlare delle loro paure e tutti erano curiosi di conoscere i consigli di Geronimo per diventare coraggiosi e vincere la medaglia.

Andrea chiese a Paolo in prestito il libro, ma Paolo gli rispose di no, perché non lo aveva ancora letto e poi gli poteva prestare tutto, tranne un libro di Stilton! Li aveva letti tutti e li aveva sistemati in bella vista nella libreria della sua cameretta.

L'amico non ci rimase bene e se ne andò desolato, ma non rassegnato. Era un ragazzino poco coraggioso, ma orgoglioso e tenace e in genere non si lasciava intimorire da una prima sconfitta.

Approfitando di una breve assenza di Paolo, Andrea non resistette alla tentazione e prese il libro lasciato incustodito sul banco, nascondendolo nello zaino.

Nel pomeriggio, quando Paolo aprì lo zaino per fare i compiti, si accorse che il suo libro non c'era più.

Il giorno dopo lo cercò a scuola, lo chiese ai compagni, ma nessuno lo aveva preso.

Al pomeriggio, a Dottrina, la catechista spiegò il settimo Comandamento "non rubare"; Andrea ripensò al libro che aveva sottratto a Paolo e si vergognò per quello

che aveva fatto.

Per qualche giorno non riuscì a guardare negli occhi il suo amico, poi trovò il coraggio e gli confessò che era stato lui a prendere il libro. Paolo lo guardò con gli occhi sgranati:- Proprio tu, il mio migliore amico! Adesso ho capito chi ha rubato la penna della maestra! Aveva ragione Lorenzo! Sei un ladro!

Non era vero che Andrea aveva rubato la penna della maestra e le parole di Paolo lo ferirono profondamente. Si sentì umiliato e provò una grande pena, perché voleva bene a Paolo e teneva tanto alla sua amicizia. Avrebbe voluto tornare indietro, ma non era possibile; quella sera pianse in silenzio nella sua cameretta e non avrebbe voluto che il fatto fosse mai successo.

Il giorno dopo riportò il libro a Paolo e gli chiese scusa:- Mi sono comportato molto male, ma te lo avrei restituito tra qualche giorno; io non ho rubato la penna della maestra e tu mi hai offeso.

Paolo ribatté senza pietà:- Te lo sei meritato!

Il loro amico Enrico sentì la discussione e li invitò a superare quel brutto incidente, facendoli riflettere che la loro amicizia era più importante. Il suo consiglio restò inascoltato per qualche giorno, ma alla fine Paolo fece il primo passo. Telefonò ad Andrea:- Sono ancora dispiaciuto per quello che hai fatto, ma io sono stato ingiusto con te. Scusami per averti detto che sei un ladro!

Andrea, con un filo di voce, rispose:- Sai, quel giorno che ti confessai di aver preso il libro mi vergognavo tanto per quello che avevo fatto...

Paolo capì l'imbarazzo di Andrea ed aggiunse:- Non ci pensiamo più e ritorniamo ad essere amici come prima e lo invitò a recarsi insieme al campo da calcio.

Fu lì che, dopo una breve partita amichevole con gli altri amici, Paolo promise ad Andrea che, appena finito di leggere il libro, glielo avrebbe portato perché lo leggesse anche lui.

Felice, Andrea promise di trattarlo bene per non guastare la sua collezione e

continuarono ad essere buoni amici!



Il giorno dopo riportò il libro a Paolo e gli chiese scusa

Per un tiro sbagliato

Nel campetto di calcio di un piccolo paese tutti i pomeriggi, dopo i compiti, si ritrovavano tutti i ragazzi del paese per una partitina. Un giorno, all'inizio del secondo tempo Michele dà accidentalmente una pallonata a Carlo sul ventre.

A fine partita Michele si va a scusare con Carlo dicendogli che aveva fatto un tiro sbagliato, ma l'altro non vuole sentire scuse.

Il litigio nato quel giorno continuò per tutta la settimana anche a scuola, con il disagio dei compagni, che non sapevano a chi dare retta e come comportarsi con i due ragazzi.

Il giorno che la maestra li inserì nello stesso gruppo di lavoro successe il finimondo.

- Io non ci sto con quello lì!! Disse Carlo rivolto verso Michele che, senza voler sentire le opinioni dei compagni, non si fece pregare e ribatté:

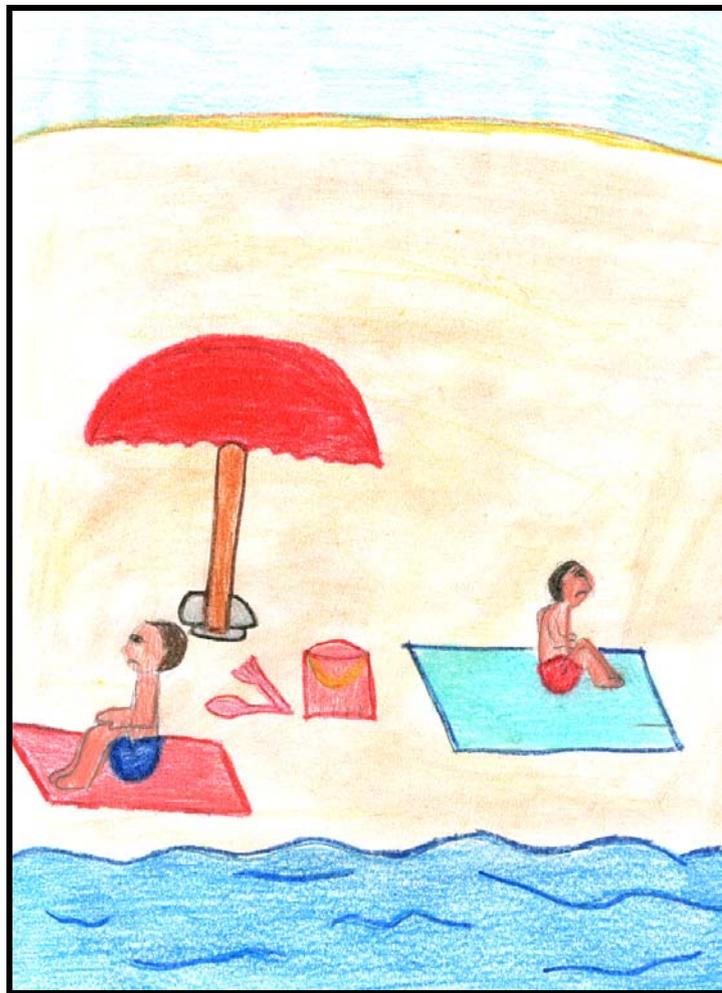
- Neanch'io! La maestra li accontentò, ma volle sapere che cosa era successo fra loro. Michele le raccontò l'accaduto e che in cambio delle sue scuse aveva ricevuto una parolaccia. Carlo invece non volle parlarne.

Trascorse diverso tempo e i rapporti tra Carlo e Michele restavano tesi. Quando si incontravano si guardavano con astio e qualche volta si insultavano; non volevano saperne di tornare amici come prima e di dimenticare il fatto accaduto.

Ma il "finimondo" avvenne durante l'estate: si ritrovarono nello stesso albergo, i loro appartamenti erano vicinissimi e i loro ombrelloni erano sulla stessa spiaggia, uno di fianco all'altro. Questo era troppo!! Non lo potevano sopportare!!! Così chiesero ai loro genitori se potevano cambiare luogo, scegliere un altro albergo, appartamento o almeno ombrellone, ma essi risposero che non potevano assolutamente cambiare programma e che i soldi che avevano precedentemente dato

non potevano essere restituiti. I ragazzi non credevano alle parole dei loro genitori: pensavano che fossero delle persone comprensive!!

Per non pensare alla rabbia che aveva per il suo nemico, Carlo decise di comprare per sé tutte le cose che piacevano molto a Michele. Quest'ultimo se ne accorse e decise di vendicarsi facendo la stessa cosa. L'estate trascorse nel modo peggiore per i due ragazzi che fecero spendere molti soldi ai genitori per comprare cose che a loro non piacevano nemmeno. Alla fine Michele si arrese, perché si rese conto che stava terribilmente male e capì che ciò era causato dall'astio per l'amico, quindi chiese a Carlo se facevano pace, ma questo non volle saperne, perché era troppo ferito..



L'estate trascorse nel modo peggiore per i due ragazzi

Al termine delle vacanze, dopo molti giorni di riflessione, Carlo si accorse che ci stava male e capì di avere fatto davvero una grossa sciocchezza a litigare con il suo amico per una cosa così banale.

"E' meglio tornare come prima: inseparabili. Se mi immedesimo nei suoi panni mi rendo conto di averlo ferito molto. Accidenti! Come mi sono comportato male!!!" pensò Michele dentro di sé.

All'inizio della scuola, in classe, a ricreazione, propose la sua idea a quello che era forse il suo migliore amico.

"OK, sono d'accordo, amici come prima!" Rispose Carlo alla domanda di Michele senza nemmeno pensarci un po', contentissimo di avere riallacciato l'amicizia con lui.

L'aveva desiderato già durante l'estate, ma non aveva avuto il coraggio di dirglielo.

Finalmente in classe tornò il buon umore e perfino le maestre fino a un certo periodo, diedero meno verifiche. I due amici ripresero subito confidenza e ritornarono inseparabili.

Per colpa di un incidente.

Era un sabato pomeriggio e nell'aria si sentiva già la primavera. Dopo il catechismo, come consuetudine, i bambini si ritrovarono in piazza per stare un po' insieme tra amici. Decisero di giocare a pallone ed improvvisarono una partita tra i ragazzi della sezione A e quelli della sezione B. Stava vincendo la sezione B quando Andrea conquistò il pallone, portandolo dritto alla "porta".

Durante la corsa urtò Gianluca che non riuscì ad evitare la caduta. Gianluca si rialzò e, rosso dalla rabbia, raggiunse Andrea e lo prese a spintoni, gridandogli: -Tu pensi solo a vincere, fai schifo! Stammi alla larga! Andrea provò a scusarsi: - Non mi sono accorto di te, non volevo colpirti.

Gianluca replicò che non voleva più ascoltarlo e se ne andò. I giorni seguenti non rivolse più la parola ad Andrea.

Andrea voleva assolutamente chiarire la situazione con Gianluca, perché si sentiva a disagio ogni volta che lo incontrava, pur sapendo di non aver sbagliato perché l'aveva urtato senza saperlo.

Gianluca però era sempre più arrabbiato e non gli dava possibilità di parlargli; allora, Andrea, non sapendo più come comportarsi, pensò di organizzare un "merenda-party" per le sezioni A e B nella speranza di riuscire, almeno così, a far pace con lui.

Durante la festa, ad un tratto arrivò Gianluca con l'intenzione di fargliela pagare, ma, da vero codardo, portò con sé un gruppetto di amici "bulli" che praticamente erano piccoli delinquenti: rompevano le cose altrui, non rispettavano la natura, non consideravano abbastanza il bene dei genitori...

Andrea capì la situazione e, se pur timoroso, riprovò a chiarire la situazione con Gianluca, ma come risposta ricevette pugni e calci dal gruppetto di bulli davanti

a tutti i genitori e i compagni di classe che, una volta resisi conto di quello che stava succedendo ad Andrea, cercarono di bloccare gli aggressori che però fuggirono. Li inseguirono, ma non riuscirono ad acchiapparli.

Un compagno, che aveva assistito all'accaduto, andò dai genitori di Andrea per raccontare cosa era successo; questi, scioccati, chiamarono i genitori di Gianluca che, purtroppo, da tempo non erano ascoltati dal figlio, perché, nonostante i continui rimproveri, aveva continuato a frequentare quel gruppo di bulli mettendosi spesso nei guai. I genitori di Gianluca, dispiaciuti e amareggiati, riattaccarono delusi la cornetta del telefono.

Andrea, intanto, pieno di botte, soffriva non solo per il male causato dai calci e dai pugni, ma soprattutto in fondo al cuore, perché credeva che Gianluca non lo avrebbe mai tradito, mentre per una cosa sciocca si era spezzata la loro "amicizia".

Nel frattempo il capo del gruppo di bulli, chiese a Gianluca una prova di coraggio per poter continuare a frequentare il gruppo: incendiare il cassonetto che stava proprio di fronte alla casa di Andrea.

Gianluca stava pensando, impaurito, che cosa rispondere alla domanda richiesta dal gruppo; era spaventato perché aveva paura di una reazione violenta da parte dei bulli. Mentre Gianluca pensava, il gruppo di bulli ridacchiava, guardandolo con sguardo crudele e perfido.

Lui pensava e ripensava, ma non trovava la risposta da comunicare. Poi ripensandoci su ancora molte volte, finalmente trovò la risposta da dare: era sì arrabbiato con Andrea, ma non voleva fargli del male.

Il capo del gruppo prese l'accendino, pensando che Gianluca volesse fare quello che avevano detto, glielo diede in mano, ma lui piangendo, lo buttò per terra e corse in casa.

Andò in camera, pensò che aveva a che fare con dei brutti ceffi e che prima o poi avrebbe parlato con Andrea per sistemare la brutta situazione tra loro, perché

aveva capito che litigando l'amicizia si spezza mentre se si risolve il litigio, l'amicizia si riallaccia.

Andrea, da parte sua, stava preparando un piatto di pasticcini avanzati alla festa da portare a Gianluca, mentre pensava che era proprio da sciocchi rovinare un'amicizia per uno stupido litigio: aveva capito, come Gianluca, che non si poteva rovinare un'amicizia così importante con un amico altrettanto importante.

Aveva anche capito che Andrea non lo aveva urtato apposta, ma era stato solo un piccolo incidente, perché la vita è ricca di piccoli scontri, di imprecisioni e di sbagli.

Intanto Andrea, con il cuore in gola ed emozionato, andò a casa di Gianluca, suonò il campanello e gli aprì proprio lui; si guardarono dritto negli occhi e dopo un attimo d'imbarazzo scoppiarono a ridere, perché capirono di essere due sciocchi orgogliosi.

Gianluca chiese scusa ad Andrea per quello che gli aveva fatto e detto così si abbracciarono.

I genitori di Gianluca, sapendo che i due avevano fatto pace, chiamarono i genitori di Andrea per chiedere scusa e per riferire della nuova amicizia tra i due ragazzi.

Erano di nuovo amici anzi... lo erano più di prima!

Alla fine i due, con i genitori, in pochi minuti si divorarono tutti i dolcetti della festa.



Andrea, con il cuore in gola ed emozionato, andò a casa di Gianluca

Problemi in biblioteca

In una scuola elementare durante l'intervallo, i bibliotecari di classe 4^a scoprirono che Luca un bambino di nove anni e mezzo, alto, con i capelli biondi e gli occhi azzurri, sempre interessato alla lettura, non aveva riportato il libro di Harry Potter. Lo richiamarono al rispetto del regolamento e lui chiese un'altra settimana. Allo scadere del tempo Luca non aveva ancora riportato il libro e i bibliotecari furono costretti a mettergli la segnalazione. Non l'avessero mai fatto!

Luca inveì contro di loro e scoppiò un gran caos.

- Queste sono le regole e noi non possiamo farci nulla - dissero i bibliotecari, cercando di calmare Luca.

- Potevate chiudere un occhio, questa volta, la verità è che voi ce l'avete con me! Rispose Luca. I bibliotecari continuarono affermando che era loro dovere e non potevano fare eccezioni.

Luca non la prese bene e stracciò la tessera. Il giorno dopo riportò il libro e per protesta non ne prese un altro, come faceva le altre volte.

Il ragazzo, da quel momento, iniziò a parlar male dei bibliotecari.

Il giorno seguente, durante la ricreazione, dopo l'ennesima critica di Luca rivolta ai ragazzi della biblioteca, Giovanni, il più irritabile dei compagni, nonché il ragazzo che aveva messo la segnalazione del libro non riportato da Luca, urlò con tutto il fiato che possedeva nei polmoni:- Mi sei sempre stato antipatico, non rispetti mai le regole, vuoi fare sempre di testa tua, siamo stufi delle tue lagne!

Luca lo guardò negli occhi, si girò e la classe 4^a fu inondata dai singhiozzi del ragazzo che cercava inutilmente di trattenere le lacrime.

Giovanni si pentì subito di ciò che aveva pronunciato poco tempo prima.



Luca non la prese bene e stracciò la tessera della biblioteca

Non era vero che provava antipatia per Luca, solo che non riteneva corretto il suo comportamento riguardo alla biblioteca e le proprie regole. Non era riuscito a trattenersi, si era irritato a tal punto da dire parole che neanche pensava veramente.

I compagni che assistettero alla scena, rimasero esterrefatti dal comportamento del compagno Giovanni.

Non capitava tutti i giorni che un ragazzo calmo come lui si mettesse ad urlare ai quattro venti contro uno dei suoi compagni.

Aiutarono Luca ad alzarsi e lo portarono in bagno ad asciugarsi il viso bagnato dalle lacrime, mentre Giovanni restò immobile a fissare il vuoto infinito, ripensando con immenso dispiacere a quelle brutte parole.

Voleva andare a scusarsi con Luca, ma non aveva il coraggio per paura della sua reazione e della risposta... non sapeva cosa fare né cosa dire in sua difesa.

La lezione iniziò "tranquilla", ma il bibliotecario si sentiva osservato; ogni volta che si girava, vedeva gli sguardi dei compagni che cercavano di non incrociare i suoi occhi rossi e gonfi. Aveva pianto in silenzio e nel frattempo aveva riflettuto su ciò che era accaduto; si sentiva terribilmente in colpa, aveva messo in cattiva luce anche gli altri bibliotecari.

Entrambi volevano fare pace, ma nessuno dei due aveva il coraggio di farlo per primo... Intanto passavano i mesi ed era il primo giorno di Primavera e già si sentiva nell'aria la gioia della bella stagione. La classe aveva organizzato, a loro insaputa una piccola festa con un teatrino in onore al valore dell'amicizia. I due ragazzi assistettero alla recita molto attentamente e intanto pensavano a ciò che era accaduto fra di loro: per un solo libro avevano frantumato la loro amicizia.

- Sei stato esagerato però, che senso aveva stracciare la tessera?! Chiese Giovanni perplesso.

Luca rispose deciso:- Giovanni, hai ragione, io ho esagerato, ma devi anche ammettere che sono fatto così.. la mia testardaggine mi procura spesso molti problemi, cerca di sopportarmi. Anche tu però potevi evitare di offendermi.

- Cercherò... ma devi provare a cambiare questo tuo lato difficile! Disse Giovanni

- Siamo persone diverse, non c'è che dire!!! E' stato proprio questo che ci ha portato a litigare, ma anche quello che ci ha permesso di ritornare amici. Aggiunse felice.

Contemporaneamente, le mamme di Luca e di Giovanni entrarono nella classe con due grosse torte: i loro amici e le insegnanti, avevano organizzato questa giornata apposta per aiutarli a fare pace e... ci erano riusciti!!!

Finito il rinfresco, infatti, uscirono tutti insieme a giocare festosamente nel cortile.

Un nuovo compagno di classe

Nella classe di Luca c'è Has, un bambino senegalese, arrivato da poco in Italia. Parla poco l'italiano e meno ancora lo sa scrivere. La maggior parte dei compagni lo

ha accolto con calore, anche perché è molto simpatico, vuole giocare con tutti e cerca amicizie, invece altri lo guardano come se fosse un extraterrestre e lo evitano.

Luca lo prende in giro per il colore della sua pelle e per il suo linguaggio, ma Has non risponde alle sue provocazioni. Forse non capisce o forse vuole evitare discussioni, ma ci soffre.

Un giorno Luca lo accusa di aver rotto il suo CD e riesce a convincere anche i suoi compagni. Has si difese: - lo no visto tuo CD, io no rotto, tu rotto, tuoi amici rotto, io no rotto!

Qualcuno disse anche di averlo visto. Luca gli sputò in faccia la sua verità:

Sei invidioso di noi perché siamo amici, me l'hai rotto per farmi litigare con con i compagni! Invece se stato tu!

Has scoppiò a piangere e nei giorni seguenti gli altri ragazzi non vollero più stare in contatto con lui.

Dopo giorni e giorni di silenzio, le cose non migliorano tra i due.

La settimana successiva, era il compleanno di Luca che invitò tutti i suoi compagni al party, tranne Has, che ci rimase molto male e capì che non era accettato da Luca, ma non voleva aprire discussioni, perché secondo la sua opinione, non ci sono mai stati bambini di serie A o B come nel gioco del calcio.

Alla festa non mancò nessuno degli invitati, ma la mamma di Luca, che conosceva tutti i bambini della classe, chiese a suo figlio perché mancava il nuovo arrivato; Luca disse con orgoglio che semplicemente non l'aveva invitato.

La madre, innervosita dal comportamento del figlio, guardò nel diario di scuola i numeri di telefono dei compagni, trovò quello di Has e lo invitò alla festa, all'insaputa di tutti.

Arrivato Has, Luca si arrabbiò, chiedendo il perché dell'accaduto a sua madre e, toccato nell'orgoglio, salì nella sua camera a piangere.

Has capì che non era il benvenuto e stava per andarsene, ma la mamma di Luca glielo impedì.

Luca continuava a chiedersi tra sé e sé perché sua madre gli aveva rovinato la festa; rimase per un bel po' in camera a pensare al suo comportamento ed infine scese nel salotto dove si svolgeva la festa.

Quel giorno la madre gli aveva insegnato un' importante lezione di vita.

Parlarono insieme e risolsero che tutti sono uguali, anche se cambiano le tradizioni, il colore della pelle e molte altre cose; tutti hanno il diritto di essere trattati con rispetto, non bisogna mai avere pregiudizi su qualcuno e per capirsi bisogna conoscersi.

Luca pensò alle parole della madre e si convinse di essere stato un maleducato e di aver incolpato e odiato Has solo perché era senegalese, ma la cosa più importante che capì fu che aveva agito in modo precipitoso, dando ascolto a pregiudizi che lui stesso in fondo non capiva .

Diventò tutto rosso per quello che aveva fatto e si vergognò; andò subito a chiedere scusa ad Has, che lo perdonò senza pensarci un attimo.

Luca si convinse quello che aveva pensato su Has era sbagliato, anzi, il nuovo compagno era un bambino dal cuore d'oro, capace di perdonare qualunque cosa.

La festa proseguì senza più intoppi. Sembrava che fosse tornato il sereno dopo un momento di burrasca e perciò l'atmosfera fu particolarmente gioiosa.

Luca ed Has, come tante volte succede in questi casi, divennero amici per la pelle, inseparabili come due fratelli.

A questo punto la classe divenne veramente unita e felice.

La mamma fu fiera di suo figlio, sia perché aveva capito l'errore, sia perché aveva trovato un amico come Has: un vero amico per la generosità che aveva usato nel perdonare.



...sua madre gli insegnò un'importante lezione di vita: tutti sono uguali anche se cambiano le tradizioni, il colore della pelle e molte altre cose...

Un'amica poco affidabile

Camilla, una tranquilla ragazza dodicenne decise, assieme alla sua famiglia, di trascorrere, per le vacanze natalizie una settimana a Madonna di Campiglio.

Finalmente il giorno della partenza arrivò: caricarono le valigie nel baule e partirono alla volta del Trentino.

Dopo due ore di viaggio, arrivarono a destinazione. Si aprì ai loro occhi un paesaggio che per Camilla era del tutto nuovo: cime innevate, bianchi abeti e il terreno coperto da un soffice manto di neve. Era incantata e felice di essere lì.

La mamma le mostrò subito le meravigliose piste sciistiche di quel paese, ci teneva che Camilla imparasse a sciare!

Il giorno seguente, Camilla, volle provare quello sport, ai suoi occhi così affascinante e che a prima vista le sembrava tanto semplice.

Ben presto la sua idea riguardo la facilità dell'uso di quelle strane tavole di legno, cambiò.

Nel pomeriggio i suoi genitori decisero di restare in albergo per scaricare le ultime valigie e dissero a Camilla di non allontanarsi e di non scendere dalla pista da sola.

Così, Camilla si trovò sola sulla pista, in balia di quegli sci a lei poco conosciuti.

Tutto intorno era affascinante; la neve e il sole creavano un paesaggio da favola. Altri sciatori, ben più abili, scendevano e zigzagavano con tale naturalezza che invogliavano ad imitarli.

La ragazzina decise di provare a fare qualche metro di discesa da sola, ma scivolò subito e cadde. Una bambina assistette alla caduta e decise di soccorrere la malcapitata; si avvicinò, le tese la mano e una volta in piedi, si tolse il casco e si presentarono.

Diventarono subito amiche e, grazie all'aiuto e all'insegnamento di Lucia (così si chiamava la sua soccorritrice), Camilla poté fare i primi metri di pista. Infatti,

Lucia era bravissima a sciare e si era offerta come istruttrice.

I genitori di Camilla volevano che lei seguisse le lezioni di un istruttore, ma lei ormai si era impegnata con la sua nuova compagna e non ne volle sapere.

Nella prima settimana cominciò solo a prendere confidenza con gli scii, intanto l'amicizia con Lucia si rinsaldava giorno dopo giorno.

Un pomeriggio Lucia non arrivò alla pista e Camilla si esercitò insieme ai genitori, evitando discese ancora troppo impegnative per lei. La sera in piazza incontrò l'amica in compagnia di un'altra ragazzina; parlavano fitto fitto e Lucia non fece caso a lei.

Camilla ci rimase male, e pensò che il giorno dopo glielo avrebbe detto.

Al mattino seguente, Lucia mancò di nuovo all'appuntamento; Camilla era furiosa ed i genitori la rimproverarono, perché aveva voluto fare di testa sua. Le trovarono un istruttore e Camilla continuò con lui le lezioni in un'altra parte della pista.

Intanto, il tempo della vacanza passava e, dopo qualche giorno, in un negozio incrociò di nuovo Lucia che le chiese come mai non era più andata alla pista. Camilla le rispose, fulminandola con lo sguardo: - Ho cambiato posto, perché non voglio più vederti! E se ne andò, senza lasciare il tempo a Lucia di replicare.

Il periodo natalizio stava volgendo al termine, Camilla si muoveva con sufficiente sicurezza sulla pista ed aveva conosciuto altri ragazzini e ragazzine, ma il comportamento di Lucia l'aveva ferita e ci soffriva. Era stata la prima che aveva conosciuto in quel luogo di vacanza, le aveva insegnato a muovere i primi passi con gli scii ed erano state bene insieme.

Si chiedeva perché si era comportata in quel modo, ma era troppo orgogliosa ascoltare le sue ragioni. Restavano solo due giorni alla partenza e una sera in

pizzeria andò al tavolo di Lucia e le disse che doveva parlarle. Lucia si alzò ed andarono a fare due passi fuori.

- E' partita la tua amica? Chiese Camilla. Lucia le rispose:- Sì, due giorni fa, era di passaggio e si è fermata qualche giorno con me.

Camilla le manifestò il suo risentimento:- E' un'amica importante, se ti sei dimenticata di me e del tuo impegno!

Lucia si giustificò dicendo che l'aveva conosciuta lo scorso anno e che aveva voglia di stare con lei. Camilla replicò:- Potevi dirmelo! Ti sei offerta tu ad insegnarmi a sciare! L'altra si difese:- Ma se al negozio non mi hai neanche fatto parlare!

Camilla pensò che il giorno dopo sarebbe partita e che non c'era più tempo per parlare, così superò il suo orgoglio e fece notare alla sua amica:- Ti sei comportata molto male con me, ma devo ammettere che sono stata anche bene con te, quindi smettiamo di litigare.

Lucia si sentì sollevata, ma Camilla continuò:- Mi hai fatto soffrire, perché mi hai abbandonata, dopo avermi promesso aiuto ed amicizia!

Lucia ascoltò in silenzio, poi, fattosi coraggio, le disse:- Io ti ho insegnato a muovere i primi passi sulla pista, ma tu hai fatto molto di più: mi hai insegnato l'amicizia! Dicendomi quello che pensi di me mi hai fatto capire i miei errori. Mi capita spesso di comportarmi così e forse è per questo che a scuola non ho amici.

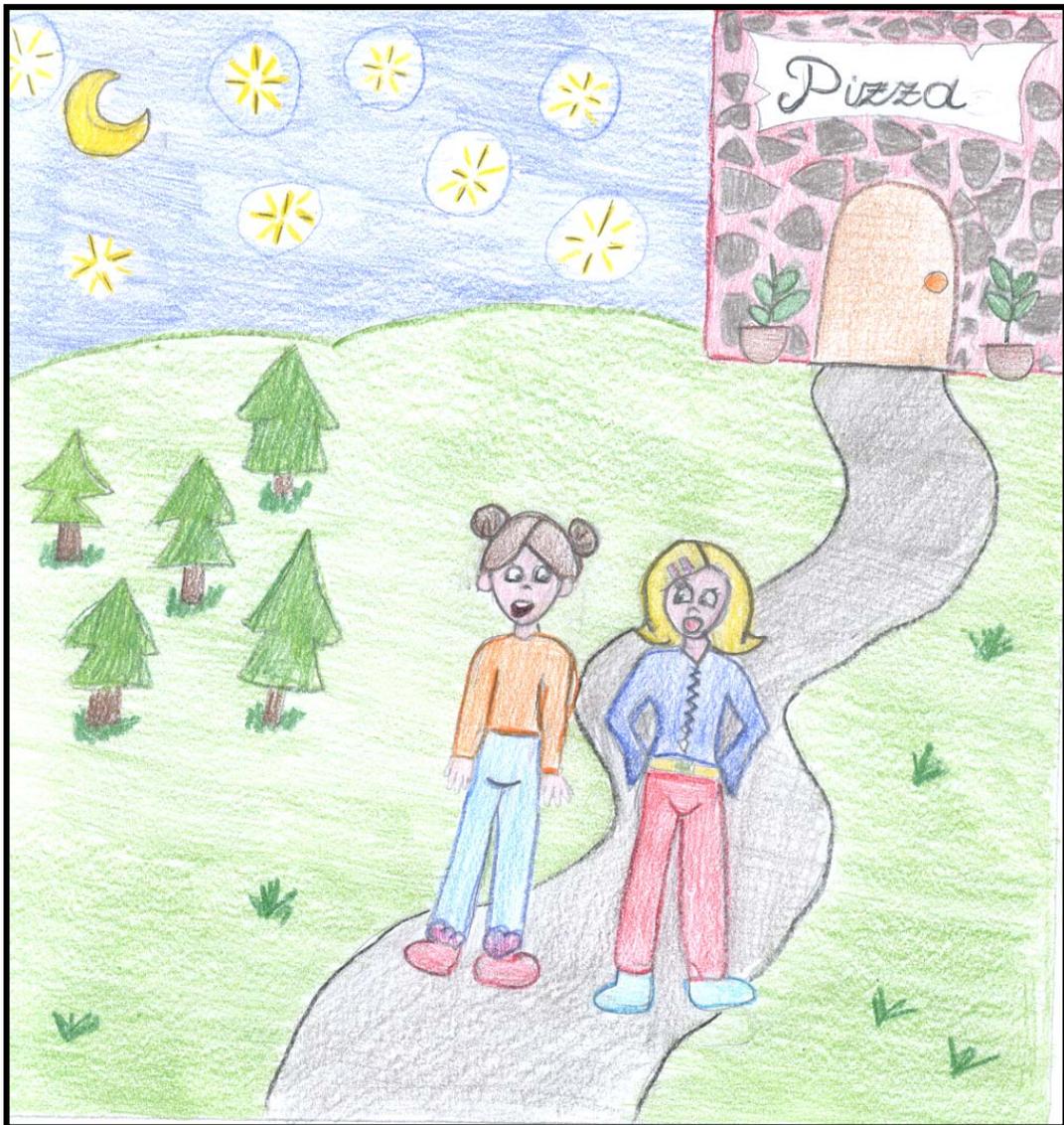
Camilla aggiunse:- Forse ai tuoi compagni è successo quello che è successo a me, ma non hanno avuto il coraggio di dirti quello che pensavano.

Lucia replicò:- Perdonami Camilla e grazie per la lezione che mi hai dato, ne farò tesoro e forse risolverò i miei problemi.

Camilla capì che Lucia non aveva voluto farle del male e l'abbracciò felice per la ritrovata amicizia.

Il giorno dopo lo trascorsero insieme sulla pista e, prima di tornare in albergo, si scambiarono i loro indirizzi e numeri di telefono.

Camilla fece tesoro dell'esperienza favorita da quel periodo di vacanza e, con la neve ed il paesaggio alpino, ricordò sempre quella ragazzina con la quale aveva allacciato una bella amicizia che sarebbe continuata anche da lontano.



“Io ti ho insegnato i primi passi sulla pista, ma tu hai fatto molto di più: mi hai insegnato l’amicizia!”

Al campeggio

Nell'estate del 2004, i bambini del Cres di Roma, si stavano preparando per il campeggio più importante dell'anno.

Era così caldo e le giornate erano così lunghe che non vi era nulla di meglio di un periodo vissuto all'aria aperta, senza la fretta di rincasare.

Tutti loro, più grandi e più piccoli, erano ansiosi e non stavano più nella pelle all'idea di passare una settimana insieme, lontani dallo stress della scuola finita da appena due giorni.

Erano tutti felici, dai bambini agli animatori e attendevano con trepidazione di partire per Ischia, luogo caldo e bello che si trova nell'arcipelago Campano.

Jessica e Marco erano i ragazzi più impazienti di tutti, per il semplice fatto che fino a 7 anni erano vissuti a Napoli, ma, pur vivendo vicino all'isola, luogo di nascita dei loro genitori, non l'avevano mai potuta visitare.

Così, si promisero di sedersi vicini sul pullman per parlare di quanto avevano sentito dai loro genitori e di prepararsi alla visita dell'isola.

Sorse però ben presto un problema: Marco, subito dopo aver promesso a Jessica di starle vicino sull'autobus, si ricordò che lo aveva promesso anche ad Andrea.

Nei giorni successivi, Marco non sapeva che cosa fare, giacché non aveva il coraggio di rinunciare a uno dei due ed inoltre temeva un'eventuale reazione di Jessica che era una ragazza molto sensibile e il suo aspetto un po' sbarazzino, con quegli occhi neri e quei codini crespi ben tirati, le dava un'aria decisa.

Ella non avrebbe sopportato l'idea di dover stare da sola sul pullman per circa tre ore.

Arrivato il giorno tanto atteso, Marco non aveva ancora informato i suoi due amici della scelta che doveva fare. Tutti i ragazzi del Cres erano pronti per partire e salirono sull'autobus accompagnati dagli animatori. Naturalmente, sia Andrea che Jessica, tennero il posto entrambi per Marco, che era l'ultimo della fila.

Marco era imbarazzato e non sapeva cosa fare; alla fine decise di non sedersi vicino a nessuno dei due.

Andrea non dette molta importanza alla sgarberia di Marco, Jessica invece la prese molto male.

Durante il viaggio mandò a Marco sguardi minacciosi che non promettevano niente di buono.

Il nuovo paesaggio stava giungendo ai loro occhi estasiati ed appena arrivati, montarono le tende e si prepararono, entusiasti, per una passeggiata, ma lungo il cammino e durante la serata, Jessica e Marco si ignorarono.

A notte fonda si sentì un grande trambusto proveniente dalla tenda di Marco. Gli insegnanti andarono a controllare che cosa stesse succedendo e videro Jessica che stava spaventando Marco con la torcia. Dopo una bella sgridata, Jessica si rimise a dormire e nella tenda tornò il silenzio.

La mattina dopo, quando Marco aprì la tenda, gli cadde un secchio d'acqua in testa che lo fece rimanere senza fiato. Si scoprì che la colpevole era sempre Jessica e subito scoppiò il caos, perché Marco andò su tutte le furie.

Andrea, tra il divertito e il preoccupato, perché tra i due suoi amici si stava mettendo male, cercò di capire perché Jessica ce l'aveva tanto con Marco. Fu così che Andrea venne a sapere che il compagno le aveva promesso di sedersi vicino a lei durante il viaggio, la stessa promessa che aveva fatto a lui. Chiamò Marco e gli disse: <Se io e Jessica ti avessimo promesso di sedere vicino a te durante il viaggio e poi ci fossimo comportati come hai fatto tu, cosa avresti fatto?> Marco si sentì scoperto e si vergognò; fino a quel momento aveva pensato che Andrea non sapesse della sua promessa a Jessica. > Marco si giustificò: <lo volevo sedere vicino a tutti e

due, non volevo prendervi in giro!> Andrea chiese:< Sapevi che sui sedili si può stare in due, se volevi stare vicino a Jessica io non mi sarei arrabbiato!> Jessica aggiunse:< Se volevi stare vicino ad Andrea io mi sarei seduta vicino a Lucia!> Marco disse:< Quando ho capito che mi ero messo in questo pasticcio non ho avuto il coraggio di dirvelo, perché avevo paura che ci sareste rimasti male.>

Andrea: < Sì, ha combinato proprio un bel pasticcio e Jessica ha fatto arrabbiare le insegnanti!> Jessica: <Adesso andiamo dalle insegnanti e spieghiamo che cosa è successo e chiediamo di farci sedere all'ultimo sedile dove possiamo stare seduti tutti e tre insieme.>

Così fecero e tornarono ad essere amici come prima: era bastato intendersi e non nascondersi niente per... andare d'accordo.

Da quel momento vissero con allegria quella stupenda vacanza.



La mattina dopo, quando Marco aprì la tenda, gli cadde un secchio d'acqua in testa che lo fece rimanere senza fiato

Le Poesie

Nessuno sa

Nessuno sa il mio amore per la pace

Nessuno sa che cosa accadrà
Se il mondo si dividerà per un colpo di pistola

Nessuno sa chi spinge gli uomini alla guerra
Per poi rovinare la terra

Nessuno sa che la guerra è odio tra le persone
Nato solo per oggetti di piccolo o grosso valore

Nessuno sa quanto la guerra vista in tivù
faccia male al mio cuore
vedendo bambini pianger di dolore

Nessuno sa che la pace, in fondo, è amore
È comprendersi, è conoscersi con il cuore

Nessuno sa che la pace è come una stella cadente
Che illumina il cielo e anche la mente

Vorrei che in questo mondo non ci fosse più dolore
e che si pensasse sempre con il cuore.

La pace è....

La pace è un mondo senza confini
Che dovrebbe regnare almeno tra i bambini

La pace è un raro tesoro da trovare
E' un grande segreto che si deve svelare

La pace è un quaderno antico e moderno
Pieno di segreti di bambini e poeti

La pace

La pace cresce come l'erba al Sole,
la guerra lascia le persone sole
la pace è bianco su nero,
la guerra dice: <<io sono cupa come nei secoli lo ero>>

Per fare la pace...

Per fare la pace
ci vuole giustizia,
non è bello usare la furbizia

Per fare la pace
ci vuole sviluppo,
anche dove c'è il sottosviluppo.

Per fare la pace
ci vuole collaborazione ,
bisogna imparare la comunicazione.

Per fare la pace
ci vuole solidarietà,
è solo questione di sensibilità.

Per fare la pace
ci vuole non violenza,
basta confrontarsi con intelligenza.

La pace è una conquista
per ora l'abbiamo intravista
la pace è alleanza
e non basta la maggioranza

Pace

La pace è un grande girotondo
Che unisce i bimbi di tutto il mondo

Bimbi bianchi, bimbi gialli e bimbi neri
Si stringono la mano fieri

Fieri di vivere in un mondo sereno
Che vive sotto un grande arcobaleno

La pace è...

La pace è un arcobaleno
che splende tra il fieno

La pace è un sorriso
che fa salire in paradiso

La pace è un abbraccio
che scioglie ogni ghiaccio

La pace è una bandiera
che illumina la sera

La pace è una preghiera
Che dico ogni sera

La pace è un inno alla vita
se la perdiamo è davvero finita

La pace è un fiore
che cresce dentro al mio cuore

La pace è come un fiore

La pace è come un fiore
si coltiva con l'amore
nel giardino del Pianeta
e non serve la moneta

La pace è nel tuo cuore
se cancelli il rancore
la pace è in ogni persona
se la rivalsa non ti imprigiona

La pace è un bene prezioso
coltivala e ne sarai orgoglioso
ricordalo agli indifferenti
così ci crederanno anche i potenti

Il treno della pace

La guerra è una belva feroce,
ruba la vita alle persone
tinge la terra con un colore atroce

la pace è un treno d'amore
da' la gioia alle persone
e in ogni luogo porta il calore

La Pace è un gioiello prezioso,
illumina il cuore delle persone,
è un gelato per un bimbo goloso.

il treno della pace non ammette la violenza,
aspetta alla stazione ogni viaggiatore
che dentro alla valigia abbia per prudenza
solo un sacco pieno d'amore

La pace è amore

Ci vuole fratellanza
e tanto buonumore
Facciamo un'alleanza
in tutto il mondo intero

L'arcobaleno illumina il mondo
Nei cuori scoppia la pace
I bambini fanno un girotondo
Finalmente la guerra tace

La Pace è...

Tutti vogliono essere amati
Ma senza carri armati

Chi ragiona ha un cuore grande
Può contenere anche un gigante

Non il gigante del tuono
ma quello dolce e buono

Il gigante è il messaggere
Deve infatti raccontare il suo mestiere

La pace è il grande capo, profuma come un fiore
E dice sempre la cosa migliore

La pace è un soldato buono
Espande la sua voce più veloce del suono

La pace è una cosa bella
Illumina tutti come una grande stella.

La pace e la guerra

La pace è un cuore
che batte a tutte le ore
ha bisogno di tanto amore
per non avere più dolore

La guerra non ha pietà
perché uccide a sazietà
deve essere cancellata
e da tutti ripudiata

Noi la pace difenderemo
e per questo lotteremo
così sarà salva l'umanità
e ogni uomo avrà dignità

La pace

La pace vincerà sulla guerra
finalmente sarà felice la terra
la violenza finirà
il mondo rinascerà

La guerra andrà in prigione
perché la pace ha sempre ragione
lo faremo sapere al vento
e ogni uomo sarà contento

La guerra non saprà più che cosa fare
Perché ha finito di lavorare
Di rovinare questo mondo
Che tornerà giocondo

Finalmente marceremo verso la felicità
ognuno con la sua mamma e il suo papà
cammineremo tenendoci per mano
così il dolore scapperà via lontano

La pace

I bambini del mondo,
quando la guerra tace
fanno il girotondo
e cantano la pace

La pace è amore,
un aquilone con tanti colori
un bisticcio senza rancore
un mondo con tanti valori

La pace quando viene col vento
Porta tanta felicità,
ogni bambino fa contento
e sparge tanta serenità.

La pace è giustizia
Uguaglianza tra le genti
Ma purtroppo mi è giunta notizia
Che l'odio è prevalente

Vorrei la pace.

Ho in mente una parola
Che ha un significato immenso
Ma ciò non mi consola
Perché non ne hanno capito il senso

Vorrei che nel mondo
si applicasse a tutto tondo.
La sua vera importanza
È da sempre la mia speranza:
la pace!

Signori che fate la guerra

Fate come noi
sedetevi un momento
e parlate tra di voi

sentite il nostro lamento
spegnete l'interruttore
e fate finire questo tormento

Questo scempio deve finire
Non c'è più tempo
Non vogliamo più morire.

Quando cessato sarà anche l'ultimo orrore
Ogni bambino griderà contento:
"finalmente un mondo colmo d'amore".

Signori che fate la lotta,
cambiate rotta!

Pace

Pace amore e fratellanza
Di ogni persona è la sostanza
Senza di essa non c'è vita
E la pace è finita

Tutti noi dobbiamo darci da fare
Se alla pace vogliamo arrivare
E così infine potremo donare
A chi ne ha bisogno la pace e l'amore
Che regneranno in tutta la terra
E con loro non ci sarà più la guerra
Ma se queste regole non si rispetteranno
La guerra e la violenza ritorneranno

A quel punto le dobbiamo cacciare
La pace dobbiamo far ritornare

E nel cielo un grande arcobaleno
Renderà il mondo sereno!!

Desideri

Vorrei che ogni giorno su nel cielo
spuntasse l'arcobaleno!

Vorrei che tutti
sapessero ascoltare

Vorrei che anche il più crudele imparasse ad amare
Vorrei che l'amore fosse l'unica ragione

Vorrei toccare il cuore delle persone

Vorrei che i colori delle nostre parole
fossero quelli chiari dell'amore

Vorrei che le guerre
smettessero definitivamente
per render libera tutta la gente

Vorrei che il mondo non avesse confini
per la felicità di tutti i bambini

Vorrei che tutte le persone vivessero per sempre
sotto un'unica bandiera,
la bandiera della pace

Se fossi...

Se fossi un insegnante
Insegnerei alle persone che il mondo è pieno d'amore

Se fossi una nebulosa
farei brillare più di ogni altra cosa la stella della pace

Se fossi un buco nero
risucchierei tutta la guerra disseminata sulla terra

Se fossi il sole
cercherei di illuminare le tenebre nascoste in ogni cuore

Se fossi vulcano
Con il mio calore scioglierei ogni dolore

Se fossi un pulcino
mangerei ogni malvagio semino

Se fossi governante
bloccherei ogni ingiustizia all'istante

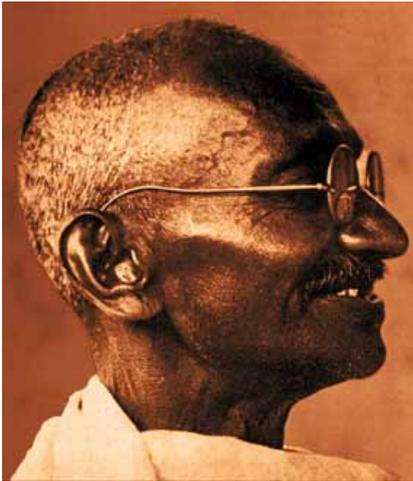
Se fossi un militare
spezzerei il mio fucile

Se fossi la pace
Diffonderei la mia voce

Se avessimo un cuore
non spargeremmo dolore

Se potessi fermare la violenza
Spiegherei a tutti che la pace è sapienza

Le Biografie



GANDHI

*"Non ho nulla di nuovo da insegnare al mondo.
La verità e la non violenza sono antiche come le
montagne"*

La vita

Nacque nel 1868, in una famiglia Indù nello stato del Gujarat, un villaggio nella costa indiana.

Studiò prima nel suo paese natio per poi recarsi a Londra, dove si laureò in legge.

Diventò avvocato e dal 1885 al 1914 visse in Sud Africa dove iniziò le lotte non violente per l'uguaglianza sociale e razziale: Gandhi voleva assicurare al popolo "nero" libertà e uguaglianza rispetto alle altre razze.

Vedendo le atrocità dell'APARTHEID, cioè la separazione tra i neri e i bianchi, decise di abbandonare il lavoro d'avvocato per occuparsi della politica.

Tornato in India, lottò per l'indipendenza del suo paese dal dominio Inglese. Diventò inoltre il Leader meno discusso di tutta l'India.

"Non si potrà mai giungere alla vera democrazia con mezzi falsi e violenti...La libertà individuale può attuarsi soltanto in un regime di autenticità."

La sua lotta è ormai conosciuta in tutto il mondo: Gandhi non usava armi materiali ma armi spirituali: con discorsi commoventi, con la disubbidienza civile e il rifiuto di

obbedire alle rigide regole del sistema giudiziario, pagando con anni e anni di reclusione. Credeva inoltre nella resistenza passiva cioè chiedeva al "suo popolo" di non collaborare con l'Inghilterra.

Fu condannato al carcere nel 1920 per addirittura 6 anni, ma ne scontò solo la metà per gravi motivi di salute.

Nel 1921 fu eletto presidente del Congresso Nazionale Indiano (o Partito del Congresso), che allora guidava la lotta politica contro gli inglesi.

Aveva studiato Legge, ma credeva che prima di rispettare gli ordinamenti giudiziari inferiori bisognava rispettare le leggi superiori: quelle di Dio.

A partire dal 1925, convinto che l'indipendenza fosse irraggiungibile se non era accompagnata da una decisa trasformazione morale e sociale, Gandhi sostenne un programma di rinascita nazionale che comprendeva la lotta ai pregiudizi contro il lavoro manuale.

Nel 1930, Gandhi indisse una protesta sociale di disobbedienza civile, invitando la popolazione a non pagare le imposte (tasse che ognuno deve allo stato), in particolare quella che gravava sul sale, prodotto sul quale il governo Britannico esercitava un monopolio assoluto. Migliaia di Indiani seguirono Gandhi nella famosa "marcia del sale" da Ahmadabad fino al mare di Oman.

Gandhi fu arrestato nuovamente e rilasciato dopo qualche mese. Nel 1932 iniziò ad organizzare una nuova campagna politica contro l'Inghilterra.

Gandhi veniva chiamato MAHATMA (grande anima).

" Spesso il titolo MAHATMA, mi ha profondamente addolorato, sono un essere mortale qualunque soggetto ha le stesse debolezze di tutti gli esseri viventi, non ha

nulla da insegnare al mondo, la verità e la non violenza sono antiche come le montagne”

Nel 1947 le rivalità fra Indù, il suo popolo, e i Musulmani provocarono nuove sanguinose rivolte. Gandhi sostenne la causa della pace effettuando digiuni. Nello stesso anno, gli Inglesi dovettero cedere l'indipendenza all'India.

Gandhi fu assassinato il 30 Gennaio 1948 da un suo "fratello di fede", nazionalista Indù durante un incontro di preghiera.

In tutta la sua vita ha dimostrato che, se si crede in un ideale, è possibile ottenere giustizia e libertà senza usare le armi.

Le idee

La vita e le azioni di Gandhi hanno seguito tre idee guida: l'autodeterminazione dei popoli, il rifiuto della violenza come strategia di lotta rivoluzionaria, la tolleranza religiosa.

La prima idea era legata alla lotta del popolo indiano contro il dominio coloniale. Allora, come ancora oggi, il problema dell'India era lo stesso di tutti i Paesi del Terzo Mondo e delle zone sottosviluppate e sfruttate dell'Occidente. Gandhi era convinto della necessità che gli indiani fossero liberi di poter decidere come amministrare il loro Paese perché la miseria nella quale era ridotto dipendeva proprio dal prelievo forzato delle risorse dell'India da parte dei britannici. Per questo si è battuto a lungo nella sua vita per l'autosufficienza dell'India dagli inglesi. Il rifiuto della violenza come strategia di lotta, è stata l'idea fondamentale che ha caratterizzato il suo pensiero. Il Mahatma era convinto che la violenza non potesse essere un mezzo efficace per ottenere gli obiettivi prefissati e ciò per varie ragioni. La prima è senza dubbio legata alla sua educazione e alla sua cultura. Egli era convinto che i violenti siano alla lunga più deboli dei non violenti e usano la violenza

proprio a causa della loro debolezza. Gandhi sosteneva anche che una liberazione dell'India con la violenza avrebbe generato dei governanti violenti, figli del metodo usato per giungere al potere. Gandhi non proponeva un atteggiamento passivo di fronte agli oppressori e ai violenti, tutt'altro. La strategia di lotta organizzata dal Mahatma consisteva nella resistenza passiva, cioè nel non reagire alle provocazioni dei violenti (pratica che richiede un'enorme forza morale e Gandhi lo sapeva bene) e nella disobbedienza civile, ossia nel rifiuto di sottoporsi a leggi ingiuste, come la marcia del sale, le giornate di digiuno e preghiera, i veri e propri scioperi generali in grado di paralizzare l'intero Paese.

L'idea della tolleranza religiosa si riferiva alla particolare situazione etnica dell'India. L'India era un paese abitato da un'infinità di gruppi etnici e professioni religiose diverse, spesso a stretto contatto tra loro. Gandhi era convinto che questa fosse una ricchezza dell'India e che andasse salvaguardata, ma senza dividere politicamente la nazione. In fondo le diversità religiose potevano essere superate da un comune interesse verso l'essere umano. Nella pratica gli eventi non andarono come sperava Gandhi. I musulmani guidati da Jinnah pretesero uno stato indipendente, con la conseguenza che la linea di confine tra India e Pakistan, tracciata nel 1947, spezzò molti legami umani costringendo milioni di persone ad abbandonare la propria casa. Gandhi era consapevole della portata esplosiva della contrapposizione religiosa e per questo si oppose alla separazione dell'India. Nelle città dove imperversava la violenza Gandhi riuscì quasi a fare ciò che gli eserciti non erano riusciti a fare. A Calcutta, con la sua semplice presenza, accompagnata da un digiuno a rischio della propria vita (aveva ben 77 anni), riuscì a fermare la lotta interna tra indù e musulmani. Quest'enorme sforzo lo rese invisibile ai fanatici indù (la professione religiosa di Gandhi, maggioritaria in India) e fu uno di loro che lo assassinò il 30 gennaio del 1948.

I Pensieri

"Qualsiasi persona, uomo o donna, può ottenere i miei stessi risultati se solo compirà lo stesso sforzo e coltiverà la stessa speranza e la stessa fede"

"Spesso il titolo di Mahatma (Grande Anima) mi ha profondamente addolorato, sono un essere mortale qualunque, soggetto alle stesse debolezze di tutti gli altri esseri viventi, non ho nulla di nuovo da insegnare al mondo. La verità e la nonviolenza sono antiche come le montagne. L'unica cosa che ho fatto è di aver cercato di sperimentarle al massimo delle mie possibilità."

"Sono fedele soltanto alla verità e non devo obbedienza a nessuno salvo che alla verità"

"Non si potrà mai giungere alla vera democrazia con mezzi falsi e violenti.... La libertà individuale può attuarsi soltanto in un regime di autenticità"

"Non vi è limite all'estensione dei nostri servizi ai nostri vicini di là dalle frontiere fatte dagli Stati. Dio non ha mai creato frontiere"

"Non desidero rinascere. Ma se devo rinascere, vorrei nascere intoccabile, in modo da poter dividere i loro dolori, le loro sofferenze, e gli affronti che vengono loro recati, e cercare così di liberare me stesso e loro da questa condizione miserabile"

"Se vogliamo una pace vera a questo mondo, e se vogliamo combattere veramente contro la guerra, bisogna partire dai bambini."

Le poesie

Scopri l'amore

*Hai scoperto la vita,
raccontala a chi non sa capirla.*

*Hai scoperto l'amore,
fallo conoscere al mondo!*

*Prendi un tuo sorriso e regalalo a chi non l'ha mai avuto:
solo così sarai felice.*

Essere un fratello

In tutta umiltà mi sforzerò

di essere buono, amante del vero, onesto e puro;

di non tenere con me niente di cui non ho bisogno;

di meritare, con il mio lavoro, il mio salario;

di stare sempre attento a quel che bevo e mangio;

di essere sempre coraggioso;

di rispettare le altre religioni proprio come la mia,

e di cercare di veder sempre del bene nel mio prossimo,

di seguire fedelmente lo svadeshi

e di essere un fratello per tutti i miei fratelli.

Martin Luther King



"La vera scelta non è tra nonviolenza e violenza ma tra nonviolenza e non esistenza... Se non riusciremo a vivere come fratelli moriremo tutti come stolti".

La vita

Martin Luther King nacque il 15 Gennaio 1929 ad Atlanta, negli Stati Uniti. Il padre era un pastore della Chiesa battista, la mamma una maestra. Nella primissima infanzia il piccolo Martin era solito giocare con i bambini bianchi del quartiere ma, con l'inizio delle scuole elementari, fu escluso dai giochi dei suoi vicini di casa che ebbero il divieto di parlare con lui. Martin non riusciva a capire perché veniva allontanato, non avendo fatto loro nessun torto. La mamma gli spiegò cosa significasse essere di colore e vivere in uno stato del Sud, gli raccontò delle lontane origini africane, della lunga schiavitù sopportata dalla sua gente, della guerra di Successione che aveva dato loro la libertà.

Martin era un bambino molto intelligente e di fronte alle umiliazioni che era costretto a subire, si chiedeva che cosa avessero di diverso i neri dai bianchi e perché erano disprezzati ed obbligati a vivere in condizioni subalterne. Studiò con passione, rabbia e sognava di diventare avvocato per aiutare i suoi fratelli di colore, sperando in una giustizia universale.

Durante l'adolescenza, grazie ad un insegnante, capì l'importanza della religione; pensò che solo la fede in Dio poteva aiutare i fratelli negri a sopportare le ingiustizie

e a credere che "lassù qualcuno li amava". Dopo il Liceo si iscrisse al Seminario, dove completò gli studi. Si laureò all'Università di Boston.

Nel 1953 sposò Coretta, una ragazza che come lui, voleva aiutare i fratelli negri ed insieme lottarono per non essere considerati inferiori, ma cittadini come gli altri.

A causa delle sue battaglie fu picchiato ed aggredito, oggetto di attentati dinamitardi, arrestato una ventina di volte, durante le manifestazioni per la pace. John Kennedy, non ancora Presidente, pagò personalmente, per più di una volta, la cauzione per farlo uscire di prigione.

Nel 1964 ricevette il Premio Nobel per la Pace.

Morì il 4 aprile del 1968 a Memphis, dove si era recato per partecipare ad una marcia a favore degli spazzini della città. Gli spararono dalla casa di fronte all'albergo, mentre parlava sulla veranda con i suoi collaboratori. La sua morte scosse l'opinione pubblica mondiale: scompariva un uomo che era già una leggenda.

Le idee Idee e opere contro il razzismo e i diritti civili

Attorno al 1955, Martin Luther King guidò il boicottaggio dei mezzi pubblici di Montgomery: il suo scopo era quello di protestare contro l'arresto di Rosa Parks, una donna di colore come lui, che si era rifiutata di cedere il proprio posto ad un passeggero bianco.

Questo sabotaggio terminò dopo un anno (1956) con la sentenza della corte che dichiarava proibita la segregazione razziale sui trasporti pubblici della città.

Recatosi in India nel 1959, egli comprese più chiaramente la satyagraha, il principio della persuasione non violenta sostenuto da Gandhi, che King era deciso a utilizzare quale principale strumento di protesta sociale. L'anno seguente rinunciò al suo incarico a Montgomery per diventare pastore della chiesa battista di Ebenezer, ad Atlanta, ciò che gli permise di dedicarsi più attivamente alla direzione del nascente

movimento per i diritti civili. In quello stesso periodo la leadership nera, che in precedenza si era limitata a promuovere cause e a proporre la riconciliazione, stava subendo una profonda trasformazione e chiedeva il cambiamento "con ogni mezzo possibile

In quel periodo la leadership nera, che precedentemente si era limitata a promuovere cause e a proporre la riconciliazione, stava variando profondamente e desiderava il cambiamento "con ogni mezzo possibile".

Nacquero così movimenti e gruppi radicali come i Black Muslims di Malcolm X, il Black Power e le Black Panthers, portatori di diverse idee di metodi di lotta contro il razzismo.

Nonostante ciò, la sua forza morale garantiva che la non-violenza, anche se non accettata da tutti, restasse abitudine ufficiale di resistenza.

In seguito, Martin condusse un'intensa campagna per i diritti civili a Birmingham, in Alabama e altre nel resto del sud, che aveva come obiettivi l'iscrizione dei neri alle tessere elettorali, l'abolizione della divisione razziale ed il miglioramento della qualità dell'istruzione e degli alloggi.

Il 28 Agosto del 1963 guidò l'importante e storica marcia su Washington e pronunciò il famoso discorso che iniziava con le seguenti parole: "I have a dream" (ho un sogno).

I Discorsi

lo accarezzo un sogno

"lo accarezzo un sogno, che i miei quattro figli vivranno un giorno in una nazione nella quale non saranno giudicati per il colore della pelle, ma per la qualità della loro indole.

lo oggi accarezzo un sogno: che un giorno lo stato dell'Alabama, dove attualmente le labbra del governatore gocciolano parole d'intervento e annullamento, si trasformi in

modo da consentire ai bambini neri e alle bambine nere di unire le loro mani a quelle dei bambini e delle bambine bianchi per camminare tutti insieme come fratelli e sorelle.

Io accarezzo un sogno oggi: che un giorno ogni valle venga innalzata, ogni collina e ogni montagna abbassata, che i luoghi impervi vengano spianati e quelli contorti raddrizzati e la gloria del Signore sia rivelata e possano vederla tutti insieme allo stesso modo.

Questa è la nostra speranza. Questa è la fede con cui faccio ritorno al Sud.

Questa è la fede mediante la quale potremo ritagliarci dalla montagna della disperazione una pietra di speranza.

Questa è la fede mediante la quale saremo in grado di trasformare le stridenti dissonanze della nostra nazione in una stupenda sinfonia di fratellanza. Con questa fede saremo capaci di lavorare insieme, pregare insieme, lottare insieme, andare in prigione insieme, difendere la libertà insieme, certi che saremo liberi un giorno.”

I have a dream io ho un sogno)

(discorso fatto a Washington il 28 agosto 1963)

Alcuni giorni prima di morire Martin Luther King aveva tenuto questo discorso di fronte a un'imponente manifestazione antirazzista di bianchi e neri.

“Ho visto troppo odio per non desiderare a volte anch'io di odiare: ho visto troppo odio sul volto di troppi sceriffi, nelle azioni di troppe autorità bianche, in troppo membri del Ku-Klux-Klan nel Sud, per non avere la tentazione di odiare. Ogni volta che vedo odio, io mi dico che è un peso troppo grande da sopportare. Non so come faremo, ma dovremo rizzarci di fronte ai nostri nemici e dovremo saper dire:

Noi contrasteremo la vostra capacità di infliggere sofferenza con la nostra capacità di sopportare la sofferenza. La vostra forza fisica cozzerà contro la nostra forza morale. Fateci ciò che volete e noi continueremo ad amarvi; gettate bombe nelle nostre case, minacciate i nostri figli, mandate i vostri incappucciati ministri di violenze nelle nostre comunità a mezzanotte...Ma siate certi che noi supereremo la vostra capacità di male con la nostra capacità di soffrire, e verrà un giorno in cui conquisteremo la nostra libertà.

Sì, è vero, io stesso sono vittima di sogni svaniti, di speranze rovinate, ma nonostante tutto voglio concludere dicendo che ho ancora dei sogni, perché so che nella vita non bisogna mai cedere. Se perdete la speranza, perdete anche quella vitalità che rende degna la vita, quel coraggio di essere voi stessi, quella forza che vi fa continuare nonostante tutto.

Ecco perché io ho ancora un sogno. Ho il sogno che un giorno gli uomini si rizzeranno in piedi e si renderanno conto che sono stati creati per vivere insieme come fratelli. Questa mattina ho ancora il sogno che un giorno ogni nero della nostra patria, ogni uomo di colore di tutto il mondo, sarà giudicato sulla base del suo carattere piuttosto che su quella del colore della sua pelle, e ogni uomo rispetterà la dignità e il valore della personalità umana. Ho ancora il sogno che un giorno la giustizia scorrerà come acqua e la rettitudine come una corrente poderosa. Ho ancora il sogno che un giorno la guerra cesserà, che gli uomini muteranno le loro spade in aratri e che le nazioni non insorgeranno più contro le nazioni, e la guerra non sarà neppure oggetto di studio. Ho ancora il sogno che ogni valle sarà innalzata e ogni montagna sarà spianata. Con questa fede noi saremo capaci di affrettare il giorno in cui vi sarà la pace sulla terra”

E' bene che sia nel tuo cuore.

(Sogni non realizzati, 1968)

"anti fra i nostri antenati cantavano canti di libertà e sognavano il giorno in cui sarebbero potuti uscire dalla schiavitù, dalla lunga notte dell'ingiustizia(...)

E cantavano così perché avevano un sogno grande e potente; ma molti di loro sono morti senza vederlo realizzato(...)

La lotta c'è sempre. Facciamo dichiarazioni contro la guerra, protestiamo, ma è come se con la testa volessimo abbattere un muro di cemento: sembra che non serva a nessuno.

E molto spesso, mentre si cerca di costruire il tempio della pace, si rimane soli; si resta scoraggiati; si resta smarriti.

Ebbene, così è la vita. E quel che mi rende felice è che attraverso la prospettiva del tempo riesco a sentire le loro grida: "Forse non sarà per oggi, forse non sarà per domani, ma è bene che sia nel tuo cuore. E' bene che tu ci provi."

Magari non riuscirai a vederlo. Il sogno può anche non realizzarsi, ma è comunque un bene che tu abbia un desiderio da realizzare. E' bene che sia nel tuo cuore."

Frase e aforismi

"Ci troviamo ora di fronte al fatto che domani è già oggi..."

"La speranza spetta a noi, e per quanto potremmo desiderare altrimenti, dobbiamo scegliere in questo momento cruciale della storia umana."

"Se un uomo non ha scoperto qualcosa per cui è disposto a morire non è degno di vivere."

"Ci troviamo ora di fronte al fatto che domani è già oggi..."

“La speranza spetta a noi, e per quanto potremmo desiderare altrimenti, dobbiamo scegliere in questo momento cruciale della storia umana.”

“La vera scelta non è tra nonviolenza e violenza ma tra nonviolenza e non esistenza... Se non riusciremo a vivere come fratelli moriremo tutti come stolti”.

“Alla fine, non ricorderemo le parole dei nostri nemici, ma i silenzi dei nostri amici”.

“I sogni non sempre si realizzano. Ma non perché siano troppo grandi o impossibili. Perché noi smettiamo di crederci.”

“Non è grave il clamore chiassoso dei violenti, bensì il silenzio spaventoso degli uomini onesti.”

“Mai, mai, mai più in questo meraviglioso paese rivivrà l’oppressione dell’uomo sull’uomo, il sole non tramonterà mai su questa gloriosa conquista umana. Lasciamo regnare la libertà. Dio benedica l’Africa”



Nelson Mandela

“Un vincitore è un sognatore che non si è mai arreso...”

La Vita

Nelson Mandela è il più grande rappresentante vivente della lotta contro il razzismo, per la dignità di ogni essere umano . Figlio di un capo della tribù Thembu, Nelson Rolihlahla Mandela nacque il 18 luglio 1918. Dopo aver seguito gli studi nelle scuole sudafricane per studenti neri e conseguito la laurea in giurisprudenza, nel 1944 entrò nella politica attiva diventando membro dell'ANC, African National Congress, guidando per anni campagne pacifiche contro l'apartheid, la segregazione dei negri. Nel 1960 il regime razzista di Pretoria fece eliminare 69 militanti dell'ANC e mise al bando l'associazione. Mandela si dette alla macchia fondando con altri superstiti una corrente militarista all'interno del movimento. È denominata Umkhonto we sizwe: la lancia della nazione. Nel 1963 fu arrestato e, dopo un procedimento durato nove mesi, condannato all'ergastolo.

La più alta testimonianza dell'impegno politico e sociale di Mandela la ritroviamo proprio nel discorso pronunciato di fronte ai giudici del tribunale, prima che questi pronunciassero il loro verdetto:

“Sono pronto a pagare la pena anche se so quanto triste e disperata sia la situazione

per un africano in un carcere di questo paese. Sono stato in queste prigioni e so

quanto forte sia la discriminazione, anche dietro le mura di una prigione, contro gli africani...In ogni caso queste considerazioni non distoglieranno me né altri come me dal sentiero che ho intrapreso. Per gli uomini, la libertà nella propria terra è l'apice delle proprie aspirazioni. Niente può distogliere loro da questa meta. Più potente della paura per l'inumana vita della prigione è la rabbia per le terribili condizioni nelle quali il mio popolo è soggetto fuori dalle prigioni, in questo paese...non ho dubbi che i posteri si pronunceranno per la mia innocenza e che i criminali che dovrebbero essere portati di fronte a questa corte sono i membri del governo".

Anche se in prigione, il suo carisma ed il suo prestigio non vennero assolutamente meno, anzi diventò sempre più il simbolo della lotta per la dignità e per i diritti degli uomini.

Nel febbraio del 1985 l'allora presidente sudafricano Botha gli offrì la libertà purché avesse rinnegato la guerriglia. Era un modo per offuscare l'immagine di Mandela e di salvare la faccia con il resto del mondo, che era a favore di Mandela. Mandela rifiutò, scegliendo di restare in carcere.

Nel 1990, su pressioni internazionali, Mandela venne liberato e nel 1991 fu eletto presidente dell'Anc..

I migliori commenti alle sue conquiste sono dei pensieri tratti dalla sua autobiografia: *"Quando sono uscito di prigione, questa era la mia missione, liberare sia gli oppressi che l'oppressore. Qualcuno dice che lo scopo è stato raggiunto. Ma io so che questo non è il caso. La verità è che noi non siamo ancora liberi; abbiamo solo conquistato la libertà di essere liberi, il diritto a non essere oppressi... Ho percorso questo lungo cammino verso la libertà. Ho cercato di non vacillare; ho compiuto passi falsi. Ma ho scoperto il segreto: che dopo aver scalato una collina, si capisce che ce ne sono ancora molte altre da scalare".*

Nel 1993 ricevette il Nobel per la pace e l'anno dopo, nelle prime elezioni multiethniche del Sud Africa, venne eletto presidente della Repubblica, rimanendo in carica fino al 1999. Con la fine del mandato, Mandela uscì dalla scena politica, ma non senza aver lasciato un grande segno nella storia. Oggi è impegnato nelle campagne dell'Unicef a favore dei bambini.

Ai bambini di tutto il mondo ha scritto: "Vedo la luce nei vostri occhi, l'energia nei vostri corpi e la speranza nei vostri cuori. So che sarete voi, non io, a costruire il futuro. Sarete voi, non io, a rimediare ai nostri errori e a portare avanti ciò che è giusto al mondo. Vi prometto solo ciò che potrò mantenere. Voi avete la mia parola che continuerò attraverso tutto ciò che ho imparato fin dai miei primi anni di vita, a proteggere i vostri diritti".

Le idee

Magicamente pacifico, politicamente carismatico, umanamente volto al sacrificio e al dialogo, Nelson Mandela è il simbolo del sud Africa, un nome che si è conquistato in un'intera vita spesa a favore della lotta contro l'apartheid ed alla conquista della libertà per il suo popolo.

Quello che ha sempre colpito in lui è la sua statura morale e la convinzione con cui ha vissuto la propria vita in favore degli altri...

"E' essenziale smettere di parlare di "Africa" come di un concetto unico. L'Africa è un continente e come tale è formato da vari Stati. Ogni Stato ha una sua cultura, una sua tradizione, un suo passato, ha le sue tribù e i suoi dialetti, ha le sue bellezze e la sua sfortuna. Si parla di Africa soltanto perché c'è ancora oggi un senso di superiorità nello spirito bianco europeo ed americano; questa è la terra della moltitudine di razze, di lingue, d'identità, di origini."

“Non c’è stata una vera voglia di soffermarsi a capire di quali lingue si parlasse o di quali identità si trattasse, a parte gli studi molto precisi sulle differenze utili ai bianchi per rendersi ancora più ‘ricchi’.”

“E’ stato più semplice parlare di Africa per capire subito che stavi parlando di persone di colore, o di quel posto a sud del mondo. Poter parlare di un concetto del genere, riuscendo a dire cose che non offendano né bianchi, né neri, direi che è molto difficile e rischioso.”

“Le mie parole e i miei pensieri, saranno capiti e forse accettati dagli europei, ma io resterò sempre e comunque una BIANCA o “Mundele” come si usa dire nel Congo francese, per gli africani, e anche sforzandomi, riuscirò a dare solo una visione soggettiva di tutto questo.”

“La maggior parte dei bianchi che affrontano un’esperienza nel continente africano, li vede pubblicare spesso diari sul loro viaggio. Ancora esistono una serie di pregiudizi inconsapevoli su tutto ciò che riguarda l’Africa, e c’è una nuova sorta di Colonialismo spirituale che si sta attuando verso gli africani.”

“Parlo di Africa e divento famoso; studio la tale tribù africana, ci scrivo un libro e divento famoso; un ‘famoso’ che corrisponde al ‘fare soldi’.”

“I media ci propongono continuamente una visione dell’Africa totalmente diversa da quella che è in realtà. Luoghi meravigliosi, savane piene di animali mai visti da vicino, il deserto, foreste equatoriali ancora abitate da indigeni; dall’altra parte della medaglia invece ci appaiono spesso immagini di uomini, donne e bambini che soffrono e che muoiono di fame, con la pancia gonfia di chi non mangia da mesi, che non hanno acqua, istruzione, malati di A.I.D.S.”

Da Il lungo cammino verso la libertà”

”Ho percorso questo lungo cammino verso la libertà sforzandomi di non esitare, e ho fatto alcuni passi falsi lungo la via. Ma ho scoperto che dopo aver scalato una montagna ce ne sono sempre altre da scalare. Adesso mi sono fermato un istante per riposare, per volgere lo sguardo allo splendido panorama che mi circonda, per guardare la strada che ho percorso. Ma posso riposare solo qualche attimo, perché assieme alla libertà vengono le responsabilità, e io non oso trattenermi ancora: il mio lungo cammino non è ancora alla fine.”

La meditazione

La nostra paura più profonda
non è di essere inadeguati.
La nostra paura più profonda,
è di essere potenti oltre ogni limite.
E' la nostra luce, non la nostra ombra,
a spaventarci di più.

Ci domandiamo: " Chi sono io per essere brillante, pieno di talento, favoloso? "
In realtà chi sei tu per NON esserlo?
Siamo figli di Dio.
Il nostro giocare in piccolo,
non serve al mondo.
Non c'è nulla di illuminato
nello sminuire se stessi cosicchè gli altri
non si sentano insicuri intorno a noi.
Siamo tutti nati per risplendere,
come fanno i bambini.
Siamo nati per rendere manifesta
la gloria di Dio che è dentro di noi.
Non solo in alcuni di noi:
è in ognuno di noi.
E quando permettiamo alla nostra luce
di risplendere, inconsapevolmente diamo
agli altri la possibilità di fare lo stesso.

E quando ci liberiamo dalle nostre paure,
la nostra presenza
automaticamente libera gli altri.
Nelson Mandela

MANDELA IL LEONE

Ascolta il poeta lontano da te
Ma vicino al tuo cuore.
MANDELA - il leone
Tu non sei solo Mandela
Tu sei il Messia
Che abolisce la repressione
Non per instaurare un'altra
Eterno dualismo tra il bianco ed il nero,
Bensi
Per seppellire la sordida povertà
In una terra
Libera
Per
L'amore del Cuore e dell'anima.
A quando il tuo ruggito di speranza
Speranza di una terra senza razzismo
Mandela - il leone
Il tuo regno ti domanda
Mandela il leone
Boubacar Traore



Madre Teresa di Calcutta

"Trova il tempo di essere amico: è la strada della felicità."

La vita

Madre Teresa nacque il 26 agosto 1910 a Skopje. La più piccola dei cinque figli di Nikola e Drane Bojaxhiu, fu battezzata con il nome di Gonxha Agnes. L'improvvisa morte del padre, avvenuta quando Agnes aveva circa otto anni, lasciò la famiglia in difficoltà finanziarie. La madre Drane allevò i figli con fermezza e amore, influenzando notevolmente il carattere e la vocazione della figlia. La formazione religiosa di Agnes fu rafforzata ulteriormente dalla vivace parrocchia gesuita del Sacro Cuore, in cui era attivamente impegnata.

Nel settembre del 1928, all'età di diciotto anni, mossa dal desiderio di diventare missionaria, Agnes lasciò la sua casa per entrare nell'Istituto della Beata Vergine Maria, in Irlanda. Attratta irresistibilmente dalle missioni, la Superiora la mandò in India, a Darjeeling, città situata ai piedi dell'Himalaia, dove, il 24 maggio 1929, iniziò il suo noviziato. Dato che l'insegnamento era la vocazione principale delle Suore di Loreto, lei stessa intraprese questa attività, in particolare seguendo le bambine povere del posto. Parallelamente portò avanti i suoi studi personali per poter ottenere il diploma di professoressa. Prese i primi voti nel 1931 e, passo dopo passo, giunse ai voti finali nel 1937. Continuò a insegnare e nel 1944 divenne la direttrice

della scuola. Persona di profonda preghiera e amore intenso per le consorelle e per le sue allieve, Madre Teresa trascorse i venti anni della sua vita a "Loreto" con grande felicità.

Nel settembre 1946, sul treno diretto a Dajeeling, avvertì la chiamata di Dio, che le chiese di dare vita a un nuovo ordine che appaghi la sete d'amore e di anime di Gesù, lavorando al servizio dei più poveri tra i poveri.

Il 17 agosto 1948, indossò per la prima volta il sari bianco bordato d'azzurro e oltrepassò il cancello del suo amato convento di "Loreto" per entrare nel mondo dei poveri.

Dopo un breve corso con le Suore Mediche Missionarie a Patna, Madre Teresa rientrò a Calcutta e trovò un alloggio temporaneo presso le Piccole Sorelle dei Poveri.

Il 21 dicembre andò per la prima volta nei sobborghi: visitò famiglie, lavò le ferite di alcuni bambini, si prese cura di un uomo anziano che giaceva ammalato sulla strada e di una donna che stava morendo di fame e di tubercolosi. Alcuni mesi più tardi si unirono a lei, l'una dopo l'altra, alcune sue ex allieve.

A decorrere dal 1949, furono sempre più numerose le giovani che andarono a condividere la vita di Madre Teresa e il 7 Ottobre 1950 veniva riconosciuta ufficialmente nell'Arcidiocesi di Calcutta la nuova Congregazione delle Missionarie della Carità .

Nel corso degli anni 60, l'opera di Madre Teresa si estende a quasi tutte le diocesi dell'India. Nel 1965 in Venezuela le Missionarie della Carità aprono la prima fondazione fuori dall'India. A questa, nel giro di quasi trent'anni, segue l'apertura di numerosissimi centri in tutto il mondo.

Infatti si aprono fondazioni a Ceylon, in Italia (prima a Roma e poi a Palermo), in Africa, in Australia, in Giordania, in Irlanda, in Russia, negli Stati Uniti, nello Yemen, in Perù, in Etiopia, in Cambogia, in Nuova Guinea.

Con la rapida espansione della sua missione, il mondo cominciò a rivolgere l'attenzione verso Madre Teresa e l'opera che aveva avviato. Numerose onorificenze, a cominciare dal Premio indiano Padmashri nel 1962 e dal rilevante Premio Nobel per la Pace nel 1979, dettero onore alla sua opera, mentre i media cominciarono a seguire le sue attività con interesse sempre più crescente.

Durante gli ultimi anni della sua vita, nonostante i crescenti seri problemi di salute, Madre Teresa continuò a guidare la sua Congregazione e a rispondere alle necessità dei poveri e della Chiesa.

Nel 1997 le suore di Madre Teresa erano circa 4.000, presenti nelle 610 case di missione sparse in 123 paesi del mondo

Nel marzo 1997 benedisse la neo-eletta nuova Superiora Generale delle Missionarie della Carità e fece ancora un viaggio all'estero. Dopo avere incontrato il Papa Giovanni Paolo II per l'ultima volta, rientrò a Calcutta e trascorse le ultime settimane di vita ricevendo visitatori e istruendo le consorelle.

Dopo varie degenze in ospedale, Madre Teresa si è spenta a Calcutta, il 5 settembre 1997, suscitando commozione in tutto il mondo. Le fu dato l'onore dei funerali di Stato da parte del Governo indiano e il suo corpo fu seppellito nella Casa Madre delle Missionarie della Carità. La sua tomba divenne ben presto luogo di pellegrinaggi e di preghiera per gente di ogni credo, poveri e ricchi, senza distinzione.

Il 20 dicembre 2002 papa Giovanni Paolo II ha firmato un decreto che riconosce le virtù eroiche della "Santa dei Poveri", iniziando di fatto il processo di beatificazione più rapido nella storia delle "cause" dei santi. Nella settimana che celebrava i suoi 25 anni di pontificato, il 19 ottobre 2003, papa Giovanni Paolo II ha presieduto la beatificazione di madre Teresa davanti a un'emozionata folla di trecentomila fedeli.

Le idee

Madre Teresa di Calcutta si considerava "una piccola matita nelle mani di Dio" In tutte le sue azioni era animata dall'amore di Cristo, dalla volontà di «fare qualcosa di bello per Dio», al servizio della Chiesa.

"Essere cattolica ha per me un'importanza totale, assoluta, dice. Siamo a completa disposizione della Chiesa. Professiamo un grande amore, profondo e personale, per il Santo Padre... Dobbiamo attestare la verità del Vangelo, proclamando la parola di Dio senza timore, apertamente, chiaramente, secondo quanto insegna la Chiesa".

La missione

"Un giorno, mentre ero nei quartieri poveri di Calcutta e stavo per ritornare nella mia stanza, ho visto una donna che giaceva sul marciapiede. Era debole, sottile e magrissima, si vedeva che era molto malata e l'odore del suo corpo era così forte che stavo per vomitare, anche se le stavo solo passando vicino. Sono andata avanti e ho visto dei grossi topi che mordevano il suo corpo senza speranza, e mi sono detta: questa è la cosa peggiore che hai visto in tutta la tua vita. Tutto quello che volevo in quel momento, era di andarmene via il più presto possibile e dimenticare quello che avevo visto e non ricordarlo mai più. E ho cominciato a correre, come se correre potesse aiutare quel desiderio di fuggire che mi riempiva con tanta forza. Ma prima che avessi raggiunto l'angolo successivo della strada, una luce interiore mi

ha fermata. E sono rimasta lì, sul marciapiede del quartiere povero di Calcutta, che ora conosco così bene, e ho visto che quella non era l'unica donna che vi giaceva, e che veniva mangiata dai topi. Ho visto anche che era Cristo stesso a soffrire su quel marciapiede. Mi sono voltata e sono tornata indietro da quella donna, ho cacciato via i topi, l'ho sollevata e portata al più vicino ospedale. Ma non volevano prenderla e ci hanno detto di andarcene via. Abbiamo cercato un altro ospedale, con lo stesso risultato, e con un altro ancora, finché non abbiamo trovato una camera privata per lei, e io stessa l'ho curata. Da quel giorno la mia vita è cambiata. Da quel giorno il mio progetto è stato chiaro: avrei dovuto vivere per e con il più povero dei poveri su questa terra, dovunque lo avessi trovato.”

“ La grandezza della nostra vocazione sta nel fatto che siamo chiamate a servire Cristo stesso nelle dolorose sembianze del povero e del sofferente. Siamo chiamate tutti i giorni, come il prete durante la Messa, a toccare con mano il corpo di Cristo sotto forma dell'umanità sofferente, e dare Gesù a tutti coloro con i quali veniamo in contatto, diffondendo la fraganza del Suo amore ovunque noi andiamo.”

“Possa ognuno di noi vedere Gesù Cristo nella persona del povero. Più il lavoro o le persone sono ripugnanti, tanto più grandi devono essere la nostra fede, il nostro amore, il nostro gioioso e devoto servizio al signore nelle dolorose sembianze del povero.”

Le sue fondazioni

La Congregazione delle Missionarie della Carità, è composta da 8 sezioni:

- le suore attive, dedicano la propria giornata al servizio dei più poveri tra i poveri
- le suore contemplative, pregano per la maggior parte del tempo, con l'eccezione di due ore in cui anch'esse si dedicano al servizio nella comunità.
- i fratelli attivi, svolgono un lavoro simile a quello delle suore attive.
- i fratelli contemplativi, svolgono un lavoro simile a quello delle suore contemplative.

-
- i padri missionari, dedicano più tempo alla contemplazione, pregano e dicono messa
- i missionari e le missionarie laici, prendono gli stessi voti delle sorelle, ma possono anche sposarsi e avere una famiglia. Possono associarsi direttamente alle opere di apostolato delle missionarie della Carità, oppure trovare un proprio apostolato che consenta loro di vivere il quarto voto di "servizio gratuito e appassionato ai più poveri tra i poveri " per tutta la vita.
- i volontari, condividono al stessa visione dell'opera delle Missionarie della Carità e desiderano vivere "irradiando l'amore di Dio" in povertà volontaria e sacrificando ogni lusso. Lavorano al fianco dei membri dell'ordine e vivono in preghiera e con spirito di servizio nei confronti delle proprie famiglie e della comunità.
- i collaboratori malati e sofferenti, offrono le proprie sofferenze per i poveri e per il lavoro che fra loro conducono le Missionarie della Carità. Le preghiere forniscono sostegno spirituale ai missionari attivi. Pregando per il lavoro altrui, diventano una sorta di alter ego dei missionari.

Le sue poesie

Dai il meglio di te...

L'uomo è irragionevole, illogico, egocentrico
 NON IMPORTA, AMALO
 Se fai il bene, ti attribuiranno secondi fini egoistici
 NON IMPORTA, FA' IL BENE
 Se realizzi i tuoi obiettivi, troverai falsi amici e veri nemici
 NON IMPORTA, REALIZZALI
 Il bene che fai verrà domani dimenticato
 NON IMPORTA, FA' IL BENE
 L'onestà e la sincerità ti rendono vulnerabile
 NON IMPORTA, SII FRANCO E ONESTO
 Quello che per anni hai costruito può essere distrutto in un attimo
 NON IMPORTA, COSTRUISCI
 Se aiuti la gente, se ne risentirà
 NON IMPORTA, AIUTALA

Da' al mondo il meglio di te, e ti prenderanno a calci
 NON IMPORTA, DA' IL MEGLIO DI TE

Trova il tempo..

Trova il tempo di pensare
Trova il tempo di pregare
Trova il tempo di ridere
È la fonte del potere
È il più grande potere sulla Terra
È la musica dell'anima.

Trova il tempo per giocare
Trova il tempo per amare ed essere amato
Trova il tempo di dare
È il segreto dell'eterna giovinezza
È il privilegio dato da Dio
La giornata è troppo corta per essere egoisti.

Trova il tempo di leggere
Trova il tempo di essere amico
Trova il tempo di lavorare
È la fonte della saggezza
È la strada della felicità
È il prezzo del successo.

Trova il tempo di fare la carità
È la chiave del Paradiso.

(Iscrizione trovata sul muro
della Casa dei Bambini di Calcutta.)

Inno alla vita

La vita è un'opportunità, coglila.
La vita è bellezza, ammirala.
La vita è beatitudine, assaporala.
La vita è un sogno, fanne realtà.

La vita è una sfida, affrontala.
La vita è un dovere, compilo.
La vita è un gioco, giocalo.
La vita è preziosa, abbine cura.

La vita è ricchezza, valorizzala.
La vita è amore, vivilo.
La vita è un mistero, scopriilo.
La vita è promessa, adempila.

La vita è tristezza, superala.
La via è un inno, cantalo.
La vita è una lotta, accettala.
La vita è un'avventura, rischiala.

La vita è la vita, difendila.

INDICE

I Racconti

Al campeggio	pag. 8
Aldo, Sandro e Veronica	Pag. 13
Chi guida il pedalò	Pag. 17
Giulia, na nuova Amica	Pag. 21
Il club della Pace	.Pag. 24
Il grande segreto	Pag. 28
La scenetta	Pag. 32
L'invidia di Gianni	Pag. 36
Litigio in famiglia	Pag. 40
Litigio in pullman	Pag. 44
Litigio tra amici	Pag. 48
Nicoletta	Pag. 52
Paolo e Andrea	Pag. 56
Per un tiro sbagliato	Pag. 60
Per colpa di un incidente	Pag. 64
Problemi in biblioteca	Pag. 68
Un nuovo compagno di classe	Pag. 72
Un'amica poco affidabile	Pag. 76
Al campeggio 2	Pag. 80

Le poesie

Nessuno	Pag. 86
La Pace è	Pag. 86
La Pace ...	Pag. 87
Pace	Pag. 88
La pace è	Pag. 88
La Pace è come un fiore	Pag. 89
Il treno della Pace	Pag. 89
La Pace è amore	Pag. 90
La Pace è	Pag. 90
La Pace e la guerra	Pag. 91
La Pace	Pag. 92
Vorrei la Pace	Pag. 92
Signori che fate la guerra	Pag. 93
Pace	Pag. 93
Desideri	Pag. 94
Se fossi	Pag. 95

Le Biografie

Gandhi	Pag. 98
Nelson Mandela	Pag. 112
Martin Luter King	Pag. 104
Madre Teresa di Calcutta	Pag. 118

